

1146
/1

ELOGIO
DI
STEFANO ACONZIO KOVER
ARCIVESCOVO DI SIUNIA
TERZO ABATE GENERALE

DE' MECHITARISTI IN S. LAZZARO DI VENEZIA

DI
PIETRO CAN. DOTT. PIAnton
I. R. C.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI S. LAZZARO.
MDCCCXXV.

S lo studio solerte , con che si spargono ai nostri giorni i fiori più scelti della eloquenza o sulle calde ceneri o sulle fredde tombe dei celebri estinti, quale artificio ingegnoso lo si risguarda onde accalorare i superstiti ad una fervida emulazione nel promuovere gli avvantaggi delle Discipline e delle Arti, non poco per mio avviso ad incremento della Religione e della Pietà deve influire il celebrar la memoria di quegli Uomini , che onorata resero la loro mortale carriera con un fulgente corredo di sincere virtù tanto più apprezzabili, quanto più si mostrarono o temperate da guardingo riserbo o da gelosa umiltà nascoste . Tale è essa la forza dell' esempio se avvegga, che da' non disconoscenti ammiratori lo si renda superiore alle ingiurie del tempo con colori non bugiardi del severo parlare, che già non sanno i cuori bennati starsene indifferenti alla veduta di questa sociale immortalità: e già i desiderj vieppiù si accendono di giovare ai fratelli, e men gravose sogliono quindi parere ed essere le lunghe sollecitudini, che avviano alla virtù ed alla gloria.

Un intendimento sì retto mi ha desto in animo la pia voglia di rompere quel silenzio, che la modestia ben chiara dei coltivatori chiarissimi della pietà e del diritto sapere, i quali ne hanno interesse, fin' or mantenne, e che non verrebbe forse interrotto giammai, sendo che in darno sempre suolsi attendere un candido omaggio alla virtù di un estinto dalla penna di chi lodandolo nella bella necessità si trova di non poter separare da quelli del Celebrato la propria lode ed il merito. (*)

Chiunque in fatti tra noi senta ardersi in petto ingenua brama del patrio decoro non avrà che a malincuore sin' ora sofferto, che mentre il Liceo nostro, l'Accademia, e le mura alle sagre Scienze innalzate risuonano di encomj forbiti all' uo ed all'altro di que' dotti Uomini e Religiosissimi, che a rinomanza distinta fecer salire la gloria di questi per ogni guisa di meriti celebratissimi Adriaci Lidi, non siasi penna adoperata per mandar ai posteri il nome di un Uomo veramente onorando, che nato alle Scienze in una nostra Isoletta, e Maestro ivi a' Suoi, e ivi fregiato dei Carichi più gelosi, e dell'onore della Infula sacra ancor rabbellito, perchè nostro in alcun vero senso lo si dovesse tenere, in essa Isoletta colla pace dei Giusti mandò l'ultimo fiato.

Ognuno di leggeri ben vede dopo questi cenni, che io intendo di rammentare l'Illustre Mons: Stefano Aconzio Kóvér Abate Generale dell'Ordine Monastico de' Mechitaristi in San Lazzaro, ed Arcivescovo di Siunia, di cui oggi corre l'anniversaria commemorazione del giorno, in che alla

beata vita passò . Poteva io bene su la sua Spoglia le lagrime versare dell'ammirazione e della riconoscenza: poteva il quanto amaro, altrettanto dolcissimo a cuor religioso funereo uffizio già compiere all'aspetto del Feretro reverendo, e tra la corona degli addolorati suoi Figli . Se non se come poi trovar tinte a quelle strette, che lo dipingessero acconciamente qual fù? Come promettermi, che la commozione le idee vere e le proprie parole non mi togliesse, sicchè il parlarne non si fosse cangiato in troppo viva lamentazione su la irreparabil sciagura, di cui il tempo soltanto potea rintuzzare il pungentissimo strale?

Il perchè sin dall'istante, in cui mi venne l'ingrato annunzio della sua morte, io meditai di appagare piuttosto la mia brama di renderlo conto con un Elogio figlio della meditazione tranquilla, nè alterato dall'entusiasmo del dolore e della sorpresa .

Ma per ciò ottenere nella miglior guisa che per me si possa, da quale più sublime fonte vorrò mai attinger le tracce dell' encomio, che imprendo, o a meglio dire i punti di prospettiva, cui quasi a centro la laudazione si aggiri, fuorchè da quella in alti sensi espressa da uno Scrittore ispirato, che dei Giusti pronunciò, *che le vie loro sono segnate dalla Sapienza, le fatiche impreziosite dallo zelo, le imprese suggellate dalla gloria?* I giovanili anni del Kóvér anni furono di santificatrice sapienza perchè all'acquisto consagrati soltanto d'ogni religiosa virtù: quei del travaglio, anni di zelatrice sapienza perchè all'unico vero bene indiritti dei dimestici, e dei Nazionali: quei final-

mente della terrena mercede anni furono di glorificatrice sapienza perchè illustrati dalle imprese le più proficue .

Ecco le parti dell' Elogio che alla memoria tributo dell' Uomo giusto, dell' Uom del Signore, cui si dedicò con istretti legami , cui servì con infaticabile attività, cui diede gloria coll' uso più retto degli ottenuti onori e grandezze .

Conobbilo io dappresso quest' Uom dell' Altare: io del calore fui ricco dell' evangelico fuoco, di cui ardeva; io colsi i frutti di quell' amabile bontà, che nella elevatezza ancora del Grado gli fu sempre indivisa compagna, anzi connaturale sua dote . Non si attenda quindi da me altra lode fuorchè la sola, di cui può il cuore essere liberale: lode spoglia dei soccorsi dell' ingegno e dell' arte, giacchè non altro dono vuolsi da me offerto ai suoi Figli, e a Venezia, che quello di uno scritto quanto vulgare per povertà di adornamenti, altrettanto non comune per ingenuità di scorrevole esposizione .

PARTE PRIMA

Per quanto rassembri inutile all'apprezzatore imparziale del merito l'ammoverare tra i pregi degni di commendazione, la nobiltà de' natali, le glorie degli avi, l'ampiezza del patrimonio, siccome distintivi non frutto della spontanea elezione, ma della liberalità di quella Provvidenza, che con la varietà delle condizioni il bell'ordine armonicamente conserva dell'insieme Morale; pure da chi scorge diritto non si deggiono questi affatto negligere, quasichè in nessuna maniera aver possano parte all'esaltamento di lui, che ottenne di mostrarsene ben fornito. Se la originaria chiarezza, e la opulenza delle fortune sono tal volta troppo fatale scoglio, cui rompe agevolmente la stessa virtù, e suole la innocenza soffrir naufragio, una castigatezza di costume serbata illesa tra gli ammalamenti del familiare splendore non poco sopravvanza di pregio quella che nasce e cresce nella dimestica mediocrità, la quale ostacolo alcun non frammette alla bontà del cuore ed al infrenamento delle passioni. Non può quindi obbliarsi sulle prime il leguaggio del nostro Kóvér, che troppo valea a contendergli non dirò la gloria di utile cittadino, ma quella sì bene di generoso dispregiatore d'ogni mondana speranza.

Nell'Armenia Maggiore ebbe culla il gentilizio Ceppo dei Kóvér, ceppo, che mal contento

del nubiloso cielo, che le vittorie di un brando straniero aveano addensato sopra quel suolo tranquillo un tempo e felice, con una Colonia di altri moltissimi Connazionali di là trasmigrò nella Crimea, poscia nella Moldavia e nella Valachia, finalmente sul cader del Secolo xvii. nella Transilvania, ove in Armenopoli, o *Gherla*, in Elisabetopoli, o *Basbalov*, ed in San Niccolò, o *Giorgiov*, non ampie Città di quella Provincia, ottennero ed acquistarono nuova Patria dall'Austriaco Monarca sotto la speciosa intitolazione di *Regie Libere Città*, in cui le Armene Colonie dei Dritti godono della Suprema Magistratura. Giorgiov accolse i Kővér, che a pochi tra Suoi secondi per doti e meriti personali, per copia di beni, e per vanto di sostenuti civili brillanti Uffizj, fregiati vennero della Ungarica Nobiltà, e di più Privilegi distinti dalla Sovrana Munificenza dell'immortale Maria Teresa, e dell'Augusto di Lei Successore Giuseppe Secondo.

Da tanto ragguardevoli Ascendenti ebbe vita Gregorio Aconzio Kővér, che menata a Sposa Azad Chenganos di pari familiare splendore, nel vigesimo giorno di Novembre dell'anno 1740. udì con tripudio i vagiti del primo frutto del benedetto suo talamo, e ben tosto il volle mondo nel rigeneratore lavacro sotto il nome di Amira.

Io non colorerò la infanzia del giovanetto Amira con tinte non comuni agli altri fanciulli, in cui non può essere di sè arbitra la ragione: nè commemorerò con lode quelle azioni, alle quali d'ordinario fa d'uopo di non attribuire altro merito, che il solo della imitazione, provato essendo

dalla speranza, che quasi in ispecchio si modellano i pargoletti per simpatia agli esempi che lor si parano innanzi, e che beato può dirsi quel fanciulletto, che a somiglianza del nostro Amira sortito abbia Genitori così alla virtù temperati, che potessero senza parole imprimere nella tenera anima colla condotta loro i puri semi della più pura morale.

Lo ricordo qual si mostrò allora, che del suo operare potea coglier merito, ovver rimbrotto, e dirò franco, che tal comparve per arrendevolezza a' cenni de' suoi Maggiori, per inclinazione agli esercizi di pietà, per accorgimento nella scelta e nell'uso degl'innocui solazzi, che non tanto li Familiari, a' quali di sovente la tenerezza, e il trasporto alterano della prole le accarezzate sembianze, ma i Precettori, e gli estranei fidatamente annunziavano un avvenir fortunato.

Felici veramente quelle anime, in cui ha fermo il Cielo di render chiare le amabili attrattive della virtù! Anche a quella stagione, nella quale la condiscendenza paterna largheggiar suole ne' suoi favori, par che disdegnino ogni approvator cenno che non sia meritato: e cieche in riguardo a quanto all'intorno le adesci, senza il compenso dell'interna appagatrice reminiscenza non ad altro avidamente sospirano fuor solamente che al vero ed al retto.

Che da un'aura così superiore ad ogn'industria di educazione fosse alleggiata l'anima del nostro Amira; che da dolce pendio al bene venisse egli portato a cercare, ed a durarla su quelle vie che nel linguaggio delle Scritture si chiamano del Si-

guore, non d'altra fonte trarrò le prove se non se dai candidi costumi, e dalla voglia ardente d'inoltrar nel sapere, dispiegatisi nel Collegio ove lo volle il Padre premuroso tanto del perfezionamento dell'intelletto e del cuore del Figlio ad ogni bella formazione sì ben temperato. Sia pur la educazion dei Collegj pernicioso tal volta anzichè proficua, perchè in alcuni non assistita dalla ragione e dalla filosofia lega i più agili ingegni con servili pratiche dal tempo unicamente sancite, che già in quello di Elisabetopoli non s'ha che temere. Diretto dai Figli di un Mechitar⁽²⁾ ignoti erano in esso i difetti spesso inevitabili in un pubblico stabilimento, e ricco di uomini religiosi e dotti, esercitate venivanvi colla lor consuetudine le intellettuali forze dei giovanetti. Nè guarì andò, che Amira, bilastre appena, addottrinato apparve in quella verità non di rado da maturo uomo mal conosciuta, che la Sapienza cioè, in una virtù consiste formata dalle più castigate abitudini, e dalle lettere perfezionata; e di quà fu, ch'egli ogni sua cura ripose nell'accostumarsi alle une, e nell'amare le altre cupidamente. E se queste addimandano in ottimo allievo semplicità di pensieri, innocenza di affetti, correggimento dei nascenti appetiti, svegliatezza nell'ubbidire, ardore di religione, ed esemplare contegno al tempo, e nei luoghi al priegar pio consagrati, mostrassi egli per maniera ignaro di quanto odora di malizioso, alieno da quanto sà d'ingiusto, accorto nel prevenire ogni men che retta tendenza, prontissimo nell'arrendersi agli altrui cenni e consigli, sempre dell'onore zelante del divin Culto,

e sì nell'orare composto, che non solamente non vi era tra i pari suoi chi lo agguagliasse, ma l'obbietto distinto pareva della comune approvazione, e contento. Se richieggono l'altre, oltre la felice natura e l'attività più felice di spirito un'avidità insaziabile di più sempre erudirsi, ed una costanza operosa nel tollerare il peso dei metodici iniziamenti, rivestiti sempre di rusticità e di secchezza, i suoi Istitutori nell'atto che ammiravano del suo fervido ingegno i progressi, obbligati erano ad imbrigliarne il fervore col provvido consiglio di serbarne illesa la complessione. Amira in somma tal di sè fece mostra in quegli anni di scolastica istituzione, che stato sarebbe di non facile scioglimento il pronunciare qual più guadagnato gli avesse l'altrui estimazione, se la bontà del cuore che traspirava dall'aria dolce del volto, e dalla soavità del parlare, o la infaticabile diligenza dai premj provata nella letteraria Palestra più volte colti.

Ad un'anima così ben disposta a ber le rugiade delle Superne benedizioni, ed a rabbellirsi di quella luce, che rifugge dal comunicarsi all'amatore servile delle vanità, come presto dovea tornargli incresecevole lo sporsi sulla scena delle mondane illusioni? come amarissimo lo starsi lontana da que' beati soggiorni, nei quali le virtù e le scienze padroneggian tranquille? Era egli venuto in fortunato possesso di parecchi lavori di scolastico insegnamento, con che i seguaci del Mechtar di questa nostra Isola di S. Lazzaro si affaticavano d'illuminare l'Armena Gente: potuto aveva conoscere or dell'uno or dell'altro di que'

bravi Monaci con intimo compiacimento il venerabile aspetto, il grave contegno, la soda pietà, nè più vi volle che udir dal pergamo l'apostolica voce del Ch. P. Carlo Mardiros, parlante sui perigli del secolo, e sulle contentezze della vita consagrada alla Croce, perchè investito da uno di que' invisibili raggi, che la ragione adora senz'arrischiarsi di spiegarne l'arcana azione, s'invaghisce d'indossarne le Insegne. Sull'istante in argomento di tanto peso scelse a suo Reggitore il Mardiros medesimo; candidamente gli aprì il suo cuore, e sicuro pei fedelmente eseguiti mandati di tanta Guida della celeste chiamata al Chiostro, colle più vive istanze impegnollo ad ottenergli dal Genitore il sospirato consenso.

Non è mestieri di descrivere con lunghe parole la sorpresa a tal nuova di Gregorio Aconzio Kővér, che, sebbene religiosissimo, riguardava qual suo dovere il niente omettere per donare nel suo Primogenito alla Famiglia, e alla Patria un novello adornamento e sostegno: nè immorerò nella sottil narrazione dei blandi artifizj e delle severe ripulse, con che tentò di distogliere il suo diletto Amira dal meditato proposito. Dirò bensì, che la paterna opposizione viemmaggiormente lo accese al frequente e caldo ricorso a Dio: che nel suo gemer segreto più formidando gli si presentò l'incantatore prospetto dei beni chimerici, delle virtù menzognere, del profano strepito del teatro mondano; e che supplicò tanto, e tanto insistette, che finalmente il Genitore e la Madre ne assecondarono i voti.

Oh fossi ora sì pronto nella vivezza dei concet-

ti che al soggetto a dover rispondessero, da dipinger la gioja di quel giorno e momento, in cui prese egli da' Suoi commiato! Un tenero Padre ed un'affettuosissima Genitrice, che nel più acerbo conflitto in cui ponevali dovere di Religione ed amor di natura, alzan le destre sul lor Primogenito affidandone a Dio la cura col benedirlo; i circostanti Fratelli e Suore, ai quali il pianto copioso ed i profondi singulti tolgono il poterli esprimere con una sola parola il trasporto vivissimo che in seno nodriano; una corona di astanti gli uni per relazioni di sangue carissimi, gli altri per antichi vincoli di amistà, che con le voci tronche della commozione felicitano del Garzonetto il viaggio e la impresa, quale eloquente quadro non ci presentano? Amira stesso sentì a questo punto cimentata la sua generosa forza, nè seppe di sua vittoria fuorchè allora, che col Mentore suo il P. Mardiros si vide fuor di Giorgiov sul cammin per l'Italia, e poté sciogliere il labbro riconoscente in inno di grazie all' Altissimo per l'ottenuto trionfo su quanto in terra gli apparteneva di più amabile e caro.

Adorno di tanta palma, e dovizioso delle più venuste disposizioni di uno spirito a cose non vulgari educato, nel giorno vigesimo quinto di Luglio del 1757. vagheggiò d'appresso, e le tanto invocate mura baciò del Monistero di S. Lazzaro in Venezia. Non si presto quivi se l'vide innanzi il Religiosissimo D. Stefano Melchiori, Successore nell'Abbazial Grado al Fondator venerando, e della zelatrice sua vampa infiammato, che mosso da non so quale segreto impulso strin-

selo amorosamente al seno, quasi presago che sotto quelle forme sì amabili un ingegno ed un cuore si nascondessero. nati fatti al decoro e alla gloria dell' Ordin Mechitaristico: nè so temere d' iperboli aggiungendo, che la beat' Anima del Mechitar dalle sfere scorgendo un dono a' suoi Figli così prezioso, dell'ardore a quell'istante avrà forse acceso il Melchiori, col quale un tempo appressossi Ella al petto i due suoi Discepoli e Figli alle stragi involatisi della debellata Modone. ⁽³⁾

Non mi si chiegga adesso o del tripudio a tenerezza misto ed a meraviglia, che risvegliò negli animi dei singoli Monaci la sola comparsa di un Alunno di così belle speranze; non della giocondità non prima provata mai, di cui il nostro Amira s' inebbrì al trovarsi in un Porto così sicuro. Sappiasi solo, che quello e questa non per altro ometto io di descrivere, se non perchè ingigantirono a dismisura nel vigesimo quarto giorno del seguente Agosto, giorno in cui le Mechitaristiche Lane vestì, assumendo il nome di Stefano.

E per verità come poteano quegli ottimi suoi Confratelli non giocondare sopra ogni dire, se loro già appariva Stefano qual nascente astro propizio, che nella piena sua luce avvivato avrebbe di meridiano fulgore un Istituto, il quale dalla culla fin a quel giorno ben indicava di esser l' opera della man del Signore nelle gravissime contraddizioni, che vinte aveva, e vincea? Come poteva Stefano non andar estatico di santo gaudio se di quelle divise il legger peso accollato erasi, le quali, segregandolo dal commercio profano col mondo, d' invitta egida dovean servirgli

per confondere ed umiliare del mondo la pre-
sonzione ed il fasto? Fu propriamente con questo
gaudio, che nella povera cella condottosi aprì il
Libro delle Regole, che Meclitar sulle tracce
del gran Benedetto prescrisse a' suoi Figli, e si
propose di adempierle a rigore di lettera.

Impongono quelle, che uniti i Membri della
Congregazione dai soli vincoli della carità, la più
sublime delle cristiane virtù, di questa precipua-
mente accesi si serbino in riguardo a Dio colla
più dilicata osservanza degli evangelici consigli,
e che ad un tempo della istruzion premurosi dei
Comnazionali, non rallentino dal promuoverla con
Ascetici, e Letterarj Lavori, colla predicazione
zelante, e con ogni esercizio all'ecclesiastico Mi-
nistero attenente: e ciò tutto riguardando egli
come se fossegli a parte a parte ingiunto qual
impavido guerriere anelante di gloria, cui suoni
all'orecchio lo squillo dei marziali stromenti, che
a mischia lo invitano, nello spiritual campo s'inol-
tra, in cui contro l'uom vecchio battaglia il novel-
lo, secondo Cristo.

Ma quale, Dio buono! scerrò io mai a cele-
brare delle virtù, delle quali arricchissi? di quale
per amore di brevità dovrò tacere, se di quante
adornano il vero Claustrale nessuna ve n'ebbe
non distintamente da Stefano amata e seguita?
Umiltà santissima, senza cui sull'arena soltanto
s'alza e splende ogni lavoro dello spirito, di qua-
le vaghezza non ti mostrasti fornita in Lui, che
solo amava la oscurità, avventurata del figliuol
della Luce? Conosceitore profondo del nulla uma-
no quanto si sollevava alla notizia possibile delle

Divine Grandezze, tanto s'impiccioliva in se stesso pel convincimento della natia viltà; quindi umiltà purissima fu la sua, che niente usurpando della gloria dovuta a Dio, e carne e spirito gli mantenne soggetti: umiltà saggia, che qual si sia bene da Dio piovuto riconoscendo, gli ottenuti doni ingegnosamente all'altrui guardo ascondeva: umiltà sincera, che gli esterni obbietti, ed azioni non apprezzando dalle apparenze, nè lode umana curava, nè spregevolezza d'impiego sapea fuggire: umiltà fedele in fine, che nelle terrene vicissitudini il fatto adorando del Dito eterno, serbava una inalterabile calma e nell'avversa sorte e nella seconda, e tra gli vantaggi della florida e tra le noie e i dolori della mal ferma salute.

Che se maniera così diritta di scorgere e di giudicare di se medesimo verso Dio il mezzo più acconcio lo si considera dai mistici Precettori al conseguimento della duplice Povertà che l'Evangelio consiglia, non sia difficile il rilevare quali fossero le benedette industrie del nostro Novizio, onde al possesso giungere di amendue, che agevolmente a pascersi dovean guidarlo, a guisa della Profetic' Aquila, del midollo più saporito dei Cedri del Libano e del Saronne. Egli, che già pel suo Dio volte aveva le spalle agli agi, agli onori ed all'avite speranze, nel soggiorno or raccolto del volontario dispogliamento, i beni tutti sensibili quanti sono inflessibilmente così abborrì, che non fuvvi ombra nemmeno di affetto a quelli, cui dappoi nel suo animo acconsentisse l'ingresso. Egli, cui già la brama più ingenua sospinto aveva ad imitar l'Uomo-Dio per amor servo fatto,

nella scuola or venuto della Ubbidienza del giudizio e del voler proprio per modo si dispogliò, che altra mente e cuore non sembra avere fuor che gl'identici dei Superiori. La vcrecondia per ciò del tratto, il guardingo reggimento degli occhi, la onestà semplicissima del parlare, la gelosia severa nell'uso dei sensi, e la placida mansuetudine, e la vittoriosa pazienza corrispondevano in Stefano alle idee, che del monastico stato intrapreso si era formate; e cara tornatagli la subbiezione della inferior parte alla superiore nè i claustrali digiuni pareangli gravi, nè la salutare castigazion delle membra.

Ora chi saprà dire di qual amore amasse egli il Signore dopo sì fatte e tante prove di efficace trasporto per la scienza dei Santi? Faceva tenerezza il mirarlo allo spuntar d'ogni aurora in atto umilissimo elevar nel segreto della sua cella a Dio la mente, il favore chiedendogli del possente suo Padrocinio, e prima di ravvalorare col notturno riposo le stanche forze d'ogni beneficio protestarglisi riconoscente! Lui vedeva il privato Oratorio tener piegate a lungo sul snolo le non virili ginocchia, ed immobilmente composto nella meditazione deliziarsi dei superni Misterj. Lui vedeva il Coro alle Salmodie così attento, che nessun provetto desiderare saprebbe o più devoto l'esterno, o più soggetto alla volontà l'irrequieto pensiero. Lui vedeva l'Ara adorata della Iucruenta divina Vittima custoditrice accostarsi e pascersene nei dì prescritti, tutto spirante religione, umiltà, vivi affetti dal volto, dal portamento, dagli atti. Stefano, a tutto dire, ai Seniori medesimi di

quella casa di perfezione istrutto così mostravasi dell'arcanie vie dell'Amore Divino, che non rifiutavano di commendarlo, e con appagatore linguaggio ne predicavano il meriggio solenne di tanto distinte ed esemplari virtù.

Impreziosito in tal foggia degl' intrinseci adornamenti, che variopinte vesti dell'anima si appellano dal Salmista, salutò l'alba del vigesimo quinto giorno di Ottobre del 1758. giorno il più desiderato siccome quello, in cui del giogo soavissimo indissolubilmente gravandosi della Regular Professione, segnar doveva l'augusto Patto con Dio, del quale non fu che semplice immagine quello di Aronne. Taccio però della pacifica solitudine, nella quale al sacrificio si preparò, e basti dire, che volle in quella a guardie fedeli oltre suo costume il devoto silenzio, la fervente preghiera, la rigida austerità. Taccio dei desiderj cocenti di compierlo, e basti dire, che non così a sitibondo cervo par breve la via alla limpida fonte, che già scoperse, come nojoso gli riuscì il breve tempo, che dal compiuto anno di prova al prefisso istante trascorse. Taccio per sino del giubilo inesprimibile del suo cuore, che nel grand'Atto dai scintillanti occhj ben trasparava, e basti dire, che giusta la idea scritturale non più lieto di Lui avviar puossi terreno amante veruno alla nuziale ara faustissima. Voglio io seguirlo, già fatto adulto sul cammin della grazia, su quello corrente, che i gran Padri del Cristianesimo batterono con tanta gloria, e di adombrarlo m'ingegnerò perfezionante la sua santificatrice sapienza collo studio accurato delle Lettere profane e sacre.

Sì la evangelica santità non mai tanto vaga e benefica suolsi palesare quanto allora che alla pura filosofia accoppiata, le divine forme, ed i reverendi diritti dispiega e tutela del Vero eterno: nè è che il falso filosofo, che per suffragare i delirj della presunzione, ed i brutali appetiti suoi infinge la Religione del Nazareno austera, zotica, ad alla ragion non conforme. Conobbe già Stefano sin dal suo consagrarsi alla disciplina che le norme addita del diritto pensare, sì fatto inganno crassissimo degl'immorali sapienti di tutti i tempi, e di quà fu, che dal suo genio invogliato di disceverare dapprima della debile ragione umana gl'incerti voli, nella ricerca s'immerse del vero e del bene, separando dagli obbietti reali il nocivo miscuglio della corriva ignoranza, e dell'error testereccio. Per giungere agevolmente all'alto fine di questa scienza, ch'è quella dei costumi e del cuore, e che propriamente qual base solidissima si dee riguardare, su cui l'ingegno non posa mai in capricciosi sistemi, nè in allucinatrici teorie, allo studio si dedicò delle Lingue, e prima dell'anno vigesimo, oltre l'Armena, e la Ungarese, squisitamente già possedute, la Greca, la Latina, e la Italiana così conobbe, che senza il soccorso delle versioni, nei più accreditati lavori scientifici delle surriferite favelle il linguaggio viemmeglio intese della verità e della natura.

Presidiato da cotali mezzi corse, anzi volò pei campi amenissimi delle lettere Umane, ove delle leggi istrutto di quell'arte, che allettando persuade, che commovendo trionfa, non ebbe a vile le innocenti grazie del metro, e parecchj non pro-

fani componimenti leggiadri si contano tra suoi manoscritti, nei quali di una fervida immaginazione, e di un tenero cuore ci fa assaporare i felici frutti e venusti.

Ma i fin quì commemorati avanzamenti di Stefano, i quali da ben molti si terrebbero in conto di buona messe, e di non ispregevol compenso di una a dovere esercitata età giovanile, non furono per esso Lui fuorchè stimoli per farsi a batter più franco una più ampia e gloriosa carriera; chè del Loico, dell'Orator, del Poeta non amò egli di fornirsi dei lumi, e delle maniere se non se per rabbellire le gravissime esercitazioni, delle quali volealo il Cielo fedel ministro. Sul declinar quindi del vigesimo anno brevemente percorse le parti tutte della Filosofia, che tanto giovano per ismascherare e confondere i seducitori sofismi degli avversarj dell' Evangelio, la teologica Scienza divenne il caro studio, cui a tutt'uomo si consacrò, non ignaro essendo, che in questa il principal fondamento è locato d'ogni sacerdotale dottrina. Pieno di riverenza a questa misteriosa Facoltà, colla quale un Dio invisibile si è degnato d'illuminare la terra, e di metter un freno all'orgoglio, ed alla fievolezza umana un appoggio, alle fonti purissime salì Stefano delle Divine Lettere, il cui spirito non altrove cercò fuor solamente che nelle Opere dei Padri, e dei più celebri ecclesiastici Autori: e di qua avvenne, che evitati i pericoli dei Sistemi, temperati i voli di una libera metafisica, fuggite le soverchie finenze della scolastica, maestrevolmente intrecciò nella chiara ed umile mente sua i Misteri ed i Dogmi

col raziocinio stringente, e colla critica più profonda.

Fra tanto plausibili disposizioni di cuore, fra tanta copia di sincerissimi lumi l'augusto compimento ottenne della sua vocazione, l'esaltamento cioè al Sacerdotale Carattere e Dignità avvenuto il 10. di Luglio del 1763. Io mi astengo a questo passo dal celebrare distintamente della sua anima la purità, il fervore, la dolcissima celeste unzione sensibilmente esternate nel primo suo Sacrificio, ben sicuro, che dopo le narrate cose delle sue religiose virtù si potrà ciò inferire agevolmente, anzi assai meglio effigiare al pensiero di quello che all'orecchio far possa la più larga faccenda; e mi affretterò in vece a tenergli dietro sulle vie del sapere, giacchè onde nessuna ommetterne, pareva che il novello suo Grado gli avesse posto a' fianchi le ali le più robuste.

Ammaestrato dal profetico detto, che le labbra del Sacerdote custodir deggiono la dottrina, e che la Legge si cerca dalla sua bocca, rivolse il più attento sguardo alla Teologia dei costumi, nè dai libri la volle apprendere dei Compendisti servili, ma dai classici volumi dei Trattator magistrali. Disdegnava il suo fervido e diritto ingegno di tener a guida de' suoi giudizi una turba di nomi meno strani talvolta delle stranissime sentenze in essi contenute; quindi dagli scritti dei Padri, dai Canoni, dai Concilj, dai dettati di una vera Filosofia alicna dal cattivar la ragione ove la ragione stessa leva alto la voce perchè si ascolti, dedur potè quel finissimo accorgimento, con che senza il vano apparato delle sottili diatribe le qui-

stioni più intricate scioglieva che concernono la Morale .

Se non che in quai secchi modi, a così esprimermi, non si mostrano avvolte le Lettere sacre e profane se dei sussidj non vengono aggraziatamente fornite, che la cognizion somministra o delle virtù, o dei vizj, o degli errori, o delle invenzioni, e delle vicende dei secoli e delle nazioni? Il nostro Stefano bene ciò conoscendo ebbe a delizia l'intenso applicarsi ai monumenti dell' antichità che ci conservarono gli storici più eruditi; nè avvenimento nacque nei preteriti secoli, d'onde potessero ritrarre vantaggio le Cattoliche verità, del quale non foss' egli ansioso d'istruirsi accuratamente; non Autorità, non Generale, o Provinciale sacra Sanzione, non rimarchevole fatto specialmente delle Orientali regioni ei leggeva, che qual ape ingegnosa non suggeresse sollecito, e quindi non raccogliesse e notasse, e siam noi propriamente debitori alle faticose Collezioni degli ancor verdi anni suoi di quelle utili Opere, colle quali dell' Ordine suo, e dell' Armena Nazione seppe promuovere la cultura ed il lustro .

A lode ed a prova della sua passione per ogni sapere, e de' suoi rapidi passi sulle vie più difficili delle Lettere e delle Scienze non tacerò, inanzi di chiudere questa parte del propostomi encomio, di un argomento che da un fatto luminosissimo spontaneo deriva .

Dacchè il celebre Mechitar ottenne dall' Apostolica Sede l'approvazione del suo Istituto, che all'alta meta tendeva di combattere la versipelle resia, e l'indocile scisma, a proteggimento verso

i cavillosi avversarj di Oriente delle vere dottrine de' suoi Allievi, si volle per fermo che nessuno a quel tempo di esso loro a travagliare si desse sull'evangelico campo se prima di sua perizia non constasse splendidamente in faccia del Nunzio Romano dimorante in Venezia. Toccò a Monsign. Onorati nel 1769. il mettere a rigoroso sperimento la sincerità e la sodezza dei scientifici lumi del nostro Stefano, e con tale vigore, possesso, e credito di sapere il sentì egli sostenersi nella malagevol disamina, ch'ebbe a gloria il mostrar di bramare, che le Cattedre più riverite dell' ecclesiastico insegnamento fornite fossero di eguali, o almeno consimili ammaestratori.

Ma pietà e sapere così distinti e speciosi, che già dubbio alcuno più lasciare non possono che Stefano stato fosse uno di que' avventuratissimi Giusti, le cui vie son lumeggiate da una santificatrice Sapienza, non altrimenti che lo scelto grano in cortese terra sepolto, dovcano nei fratelli metter frutte saporose e salubri; nè altro più può cercarsi per vagheggiarle se non se stargli da lato in quegli anni, nei quali della zelatrice sua Sapienza è d'uopo di ricordare le fatiche e le palme.

PARTE SECONDA

Niente di più dolce ed amabile suona all'orecchio ed al cuore quanto il parlare dell'amor fraterno, sendo che inclinazione alcuna non v'ha propriamente, che più di questa alla nobiltà corrisponda della ragione, e dalla quale tutte abbiano a ripetersi le azioni e le imprese, che la Religione e la Società rammentano con trasporto di compiacenza. Guai però se alterata ella venga nelle sembianze e nei fini da vizioso movente! Il fratello non è amato allora se non se per un vile egoismo, il pubblico bene non si predica che a fiore di labbia, e soltanto per orpellar la più insaziabile delle cupidigie, e tutto sconvolto quell'ordine che ha segnato l'Altissimo con indelebili cifre negli animi dei figliuoli dell'amor suo, i popoli e le nazioni divengono le infelici vittime delle sciagure, delle quali pur troppo non sono tra noi antiche le terribili impronte. L'amor degli eguali allora unicamente è degno dell'uomo, ed è benefico, quando fa suo proprio bene l'operarlo in altrui: nè altra fuori di questa fu la Filosofia che animò Paolo a farsi tutto a tutti; nè altra sapienza è meritevole di eterno nome fuorchè la diritta e avvivata da sì candido e puro affetto.

Ma nell'adombrare in tal guisa la vera indole della zelatrice Sapienza, la quale non mai tanto

bene si conobbe dal mondo se non da quando fu umanizzato dalle virtù dei seguaci dell'Evangelio, mi è gioco forza di dichiarare, che quella adeguatamente ho pennelleggiato di Stefano. Veggilo nel ventinovesimo anno da una gioconda corona cerchiato di teneri giovanetti, che dalle Armene terre venuti tra le ben guardate mura del Mechitar per esservi modellati, ed instituiti, non meno al loro migliore che al patrio vantaggio, nelle maniere, nel cuore, nelle sollecite industrie sue una confortatrice sostituzione rinvencono all'affetto e alle cure dei Genitori. Potrebbe mai la immaginazione di altra prova fornirmi per mostrare la singolarità del sapiente suo zelo, che la forza agguagliasse di questa semplice indicazione? Imperciocchè s' egli è il massimo, ed il più malagevole dei Carichi in qual si voglia stabilimento di educazione il tenervi il Magistero immediato sulla direzione degli Allievi, di modo che sopra tutto nel personale merito di chi lo funge riposano le speranze delle Famiglie, di qual occhio gelosissimo e antiveggente non dovrà tenersi, che riguardata fosse tale destinazione in un Regolare Istituto, in cui l'effettuare in ogni possibile foggia sì fatte speranze il primario ed assoluto scopo ne sia? È quì, che deve il Maestro del continuo mostrarsi a' Novizj suoi in ogni atto, e nel reggimento per sino delg' improvvisi sussulti delle innate affezioni così edificante, equabile ed insinuantesi, che accessorio quasi divenga il pungolo delle parole in confronto dell'efficace linguaggio de' suoi esempj. È quì, che alla varia indole attemperandosi de' giovanetti per discoprirne nella

sua fonte la proclività e le intellettuali forze, di variare gli è d'uopo le forme dell'insegnamento, della correzion, della lode senza che mai ne senta scapito veruno quella sostanzial rettitudine ed armonia di pensamenti e di voglie, d'onde il loro perfezionamento deriva. È qui in somma che quasi una cosa stessa facendosi con ciascuno per tal maniera ne dee rilevare le più segrete disposizioni e tendenze, che giunga senza errore ad additare il tenor dello stato da imprendere, da cui sia indicato il destino della mortale carriera. Pure tanto difficoltose incumbenze, tanto rischiosissimi uffizj non solamente si compierono dal nostro Stefano con singolare scrupolosa solerzia, ma destò sorpresa nei Superiori medesimi il vedere in un guidatore di non ancora sei lustri sì fatta copia di lumi, di virtù, di santi artifizj, che la maggiore desiderare non si saprebbe in chi incanutito si fosse negli esercizj più immediati della regular disciplina.

Non tacerò, che dall' Armeno Cielo veggiam noi trasferirsi li giovanetti, che pianticelle sono tanto proclivi ad uno spontaneo e prospero crescimento, che si può al primo scorgerle senz'abbaglio predirne la venustà, e la pienezza in appresso dei loro frutti. Nullameno a quella guisa che nè la indole dell'arboscello, nè la bontà del suolo bastano a far contento il coltivatore, se proprj e scelti non appresta l'alimento, che il nutrica, l'umor che lo innaffia, il clima che lo invigorisce; così non tanto ricco forse veduto avremmo il Mechitaristico Campo di mistica messe, se il provvido zelo di Stefano non avesse a' beati influssi suppli-

to dell' alimento, dell'umore, e del clima giusta l'asserzione infallibile dell'Ecclesiastico, che i consigli e gli esempj del Saggio sono veramente una perenne fonte di vita.

Se non che compiuto l'anno di prova così evidente della più provetta e maschia desterità nell'educare alla perfezione i primaticci germi dell'Ordine suo, pensarono i Superiori di aprirgli cammino più ampio, in cui l'ardente sua brama di giovare altrui infrenata non fosse da parziali confini, e nel giorno vigesimo ottavo del Maggio 1770. nell'Abbazial Tempio gli munirono solennemente la destra del simbolico Caduceo. Come umile mostrato ei siasi in questo nobile esaltamento, che secondo la Oriental consuetudine alla nostra pomposa Laureazione equivale, e per cui resta in libertà piena dell'addottorato o lo insegnar dalla Cattedra, o il sermonare dal Pergamo, o l'aspirare alla Mitra, nol dirò io onde non declinare soverchiamente dal sentiere propostomi; ma ricorderò, che fu quasi un atto solo per esso Lui il cingersi dell'alloro, ed il farsi a leggere le Filosofiche Scienze ai novelli Professi.

Giammai per l'addietro dispiegò egli il più vivo impegno di rendersi altrui utile quanto al primo apparecchiarsi al nuovo incarico: e comechè era di animo ad ogni cortesia il più disposto, così nell'appalesarsi riconoscente della impartitagli elevazione si reputò a stretto dovere che nessun mai avesse a pentirsi di avernelo eletto. Vero è, che a quei giorni sbanditi erano i pregiudizj per lo innanzi sì generali di partito, di scuola, di metodi tra se contradditorj, e che l'Aristotelico ger-

go degli universali, dell'entità, delle privazioni, e di cento altri ludibrij della ragione non più macchiavano la Filosofia: nè la perpetua disputa di termini e di sofismi non oscurava quelle verità che l'analisi più gastigata ha poste in belgiorno. Tuttavolta a così diritta ordinanza e chiarezza avea egli le idee composte, tanto era lontano dalle illusioni che ingombrano l'intelletto, e dalle passioni che diformano il cuore, che non sò temere la taccia di adulatore asserendo, che se fiorito fosse nel ferreo secolo delle scienze, diviso avrebbe sua gloria con que' pochi, ma celebri restauratori, che n'eliminaron la ruggine e la rozzezza.

Era invero piacer non vulgare udirlo dalla sua Cattedra giovialissimo in volto, e con soavissima voce fissare e svolgere con facili comparazioni le regole le più semplici e vere della *idea*, del *giudizio*, del *sillogismo*, colle quali la Loica tende a render giusti i nostri pensieri, e del modo trattare, onde col ragionamento non iscambiare il sofisma, nè col paradosso la nitida argomentazione. Faceva maraviglia sentirlo spaziar sicuro con più sicuro linguaggio per gl'intricati recessi della Scienza dell'*Essenze*, e degli *Accidenti*, delle *Proprietà*, e delle *Relazioni*: ed ora sollevarsi alla *Prima Causa*, e dimostrarne la necessità, gli attributi, l'onnivalente potere, ora all'uomo discendere, e convincere della immaterialità del suo attivo principio, della libertà delle sue elezioni, della pereunità del suo felice od infelice destino. Destava in fine un intimo contentamento ascoltarlo trattante della *Disciplina*, che a ben reggere insegna sui dettati della sola ragione il cuore, e lo

spirito, e, librati senza prevenzione gli erronei, o bizzarri sistemi dei troppo arditi Scrittori, applicare le leggi invariabili del naturale diritto alla coscienza, alla sociabilità, al privato e pubblico governo.

Formati per così squisita maniera gli avventurati Giovani, che dalle sue labbra pendeano immoti, diveniano in brev'ora spediti e franchi dei numeri, delle grandezze, delle linee, delle dimensioni: e secondo le più accreditate teorie sapea scoprire e determinare non solo i *principj*, le *proprietà*, l'*ordine* di quanto v'ha di corporeo, ma le *cause*, e gli *effetti sensibili* di ciò tutto, che offresi a' nostri sguardi nel teatro ammirabile della Natura. I lavori scientifici, di cui la sua Congregazione fornì l'Oriente dal 1780. a questa volta, de' quali è già pubblico un copioso Catalogo, sono argomento di grande onoranza al nostro Stefano, giacchè a Lui peculiarmente spettar devesi il merito di aver introdotto infra le mura Meehtariste la calda passione del perfezionamento degli utili Studj.

Ma questi prosperi risultamenti del metodico suo ammaestrare siccome, di sì penetrante ingegno ch'Egli era, non potea ripeterli in somma parte se non se dalla facile e chiarissima elocuzione, di cui era doviziosissimo, così s'avvide, che in vano prometterebbesi ne' suoi Allievi una emulatrice cura di avvantaggiar nello scibile qualora addestrati non fossero in quella magic'arte, che l'affettuoso, il robusto, il patetico, l'armonioso disvelando delle oratorie e poetiche Opere de' grandi Antichi, invoglia ed abilita alla loro

splendida imitazione . A questo fine architettò e compì quel lavoro, che sì gran fama non men tra suoi, che nell'Oriente gli ha guadagnato, dico, la sua Rettorica Armena, che nell'anno 1775. si rese coi Torchj di pubblico diritto . Il fior dei precetti, delle osservazioni profonde, degl'istruttivi giudizj, onde l'Arpinate, e Quintiliano ottenner fra i Retori di tutti i tempi il primato, scorresi trasfuso nel suo lavoro; e tanta è la chiarezza, la eleganza, la forza, colle quali trattando delle parti dell' oratorio discorso, e dei mezzi per riuscir eloquente fiancheggia e corrobora le sposte regole di ottimi csempi tratti dai Latini ed Armeni scrittori, che a fronte dei letterarj progressi la sua mercè fattisi nell'Armena cultura, si giudicò sempre inutile di elaborare altra Opera più della sua compiuta e perfetta onde conseguir l'arte del dire, e l'altra pure del gentil verseggiare .

Che se tanta maestria nelle accennate amene e filosofiche scienze ben a diritto bastata sarebbe per meritargli un seggio fra i Cultori più riveriti di quelle, non però nei lor confini contennesi l'attivo genio di Stefano, che anzi sussidiarie le volle onde meglio guidare gli Alunni suoi per più sublimi sentieri . E quì ha assai facile l'avvedersi, che di quella Scienza io ragionare intendo che attinge i suoi salutiferi lumi dalla graziosa divina Rivelazione . Lo stesso grande di Aquino sull'orme dei Giustini, dei Lattanzj, dei Grisostomi, degli Ambrogj, dei Girolami, degli Agostini, dei Nisseni, dei Basilj, e dei Nazianzeni sapientemente sentenza, che la filosofia hassi a guardare

dall'assennato Teologo quale ancella la più fedele della Cattolica Religione, siccome ne fu la sola precorritrice dando certa forma ai costumi, e piegando gli animi alla virtù, ed alla ricerca della felicità: anzi ardimento censurabile diverrebbe il volerla esiliata dalla Religione, sì perchè spetta ad essa il ponderare i motivi della nostra credibilità ed il provare li Dogmi stessi con probabili argomenti, sì perchè è di essa speciale prerogativa l'annientare le difficoltà dell'incredulo, ed il derivare col ragionamento i *consettarj* più uniformi ai principj teologici della Fede non meno che dei costumi. Fu pertanto dietro la scorta di questi canoni dell'Angelico maestro, che si fece egli a leggere la Teologia; ed era così peculiare la maestria sua nel combinare nella trattazione dei Dogmi le Sentenze delle divine Scritture coll'autorità dei Santi Padri, singolarmente di Oriente, che trionfatrice riusciva la perspicuità e la efficacia, con cui corredate audavano le stringentissime confutazioni dei molteplici errori colà inveterati. Nel discorrere poi per la immensa saraggine di quistioni e di commenti, che faticosa rendono cote-
sta Scienza, tale e tanto fu il suo avvedimento, che nei valorosissimi giovani da lui agguerriti nè la maliziosa sagacia del mal intenzionato, nè il livido sdegno dell'emolo riusciron giammai ad appannare la nitida sincerità delle da lor sostenute dottrine. Così avess'egli negletto meno quelle sue selve di osservazioni, di note, di schiarimenti, che passo passo scriveva per norma delle giornaliere lezioni, che non difficile ci riuscirebbe il formare un ordinato sucoso ed erudito compendio, assai

più opportuno di tanti voluminosi teologici lavori, che vanno per la maggiore!

Ma se la moderazione del suo ingegno ci ha tolto sì fatta prova della sua infaticabile penna, con letterarj frutti di ben diverso argomento ci risarcì, di che ne fa fede la sua *Geografia Universale*, cui trovò agio fra le gravissime applicazioni indicate di consagrarsi. Non dirò io già che quest' Opera pareggiare lo possa a' più rinomati Geografi, chè non sono sue fuorchè la chiara disposizione, la eleganza della dizione, e le illustrazioni opportune intorno a non poche orientali cose e regioni; ma pronuncierò sicuro, che al vederla quale da Lui ritocca si rese pubblica nel 1802. in XII. tomi in 8.vo pei Tipi di S. Lazzaro, conviene dire, che impresa ella sì fu di scrittore di attività e di discernimento non comune, e di pubblico indicibil vantaggio.

Li fin quì commemorati studiosi travagli di Stefano ad altrui profitto diritti, i quali sufficienti sarebbero per adornare una vita di lunga età, nello spazio da Lui compieronsi di soli tre lustri, che non più ne trascorsero dalla sua destinazione alla Cattedra sino al vigesimo quinto giorno del Luglio 1785. giorno in cui la sua Congregazione vinse le replicate ripulse del modesto animo suo, e col grado di Vicario Generale lo salutò.

Se ci ricordano le storie non pochi zelantissimi coltivatori di ogni sapere, che chiuso hanno la bocca agli uomini illiterati, che per allegrarsi nella loro imperizia finger sogliono inerte la gente addottrinata alle esterne cure ed impieghi, il nostro Stefano alla loro lode ebbe dritto. L'o-

nore di questo posto niente meno importava, che il veggiare non interrotto sull'adempimento il più esatto della Regola, e delle proprie Costituzioni; che il presiedere alle rannanze tutte della Comunità o il divin culto riguardanti, o il necessario alimento e corporale sollievo; che il sostenere l'epistolare commercio con i singoli Missionarj, e con li soggetti Collegj quà e là dispersi pel vasto Oriente; che l'essere in una parola la destra mano in tutte cose dell'abbaziale giurisdizione. Pure agli omeri di Stefano parve di ogni gravame dispoglio sì fatto incarico, quanto geloso, ligio altrettanto e risicosissimo. E bello era mirarlo moltiplicato quasi nella persona della zelatrice sua attività il primo alle Claustrali comparse, provvido ad ogni uopo, prudente nelle risoluzioni, dolcissimo nell'ammonire, generoso nel compensare, ed or là tra serventi a regolarne gli uffizi, or quà tra gli artieri ad animarne i lavori, dove sollecito nel definire le brighe, dove destrissimo nel riparare ai rovesci, e sempre inaccessibile all'artifizioso maneggio, sempre sincero nelli consigli, sempre affabile coi ricorrenti, e da per tutto retto, equabile, modestissimo, irreprensibile.

Io tripudierei meno nell'animo, lo confesso, per sola tema di esser tenuto parziale nel pennelleggiarlo in tal guisa, se le mie parole non avessero testimonj chiarissimi tutt'or viventi, che le confermano: e forse non aggiungerei cosa, che parer potrebbe incredibile se il fatto stesso non la dimostrasse avverata. Sì: nel quinquennio medesimo di tante e così disparate incumbenze, per le quali terrebbe che non gli rimanesse un'ora anche sola di-

soccupata, ore assai sepp'egli aver libere per intertenersi nell'insegnamento paziente dell'Armena favella al ch. Ab. Lourdet, che all'ombra del Francese Monarca accolto di quel tempo in S. Lazzaro se l'vide a canto indefesso nella penosa formazione del *Vocabolario Armeno-Latino*, per cui mezzo compì il Lourdet la sua versione, ed illustrazione latina dell'armena Bibbia, pubblicata già in Amsterdam dal Vescovo Usan per mandamento del suo Patriarca Giacomo Caractri. In questo quinquennio scrisse egli in Armeno la *Storia Sacra* del V. T. corredandola di copiose Note tratte dall'autorità sacra e profana, e di sceltissime sue osservazioni, lavoro questo però, che in iv. tomi di 8.vo grande vedemmo a luce soltanto nel 1819. per merito delle istanze continue degli amorosissimi Figli suoi: ed a questo stesso quinquennio del suo Vicariale carico fa mestieri di ascrivere inoltre i primi Capitoli della *Storia Sacra* del N. T. che condusse a termine nel decennio di sua Missione; Storia che sul piano elaborata dell'altra per renitente modesta di Lui non uscì a promuovere colla stampa il profitto di sua Nazione prima del 1824. in tomi iii; Storia in fine, che nel suo Autore medesimo la viva brama svegliò di bacciar quelle mura, nelle quali segul nel sen della Vergine Benedetta l'adombramento sospiratissimo del Divin Paraceto: nè quindi l'esemplarissimo Abate Generale di allora Stefano Melchiori seppe render vani i caldissimi voti suoi e nel 1789. seco Lui portossi a Loreto. La maestà veneranda di quel Monumento dolcissimo alla nostra Fede commosse il tenero cuore del no-

stro Stefano a grado, che i reiterati baci stampati su quelle pareti accompagnati erano dalle lagrime, che gli sgorgavan dagli occhi: e quivi fu veramente, che la sua Sapienza ardente tanto della istruzione de' suoi Confratelli del zelator fuoco infiammossi, che indicò l'Ecclesiastico con quelle parole; *l'uomo sapiente erudisce il suo popolo, e fedeli ne sono i frutti del suo sapere.*

Ritornato alla nostra Isoletta da niun altro pensiero sentì compresa la mente, e l'anima riscaldata fuorchè dal solo, che la voce dell'obbedienza gl'ingiungesse di trasferirsi in Elisabetopoli per ricambiare il beneficio della primiera educazione morale scientifica ivi conferitogli colle onorate fatiche dell'apostolico Ministero: e uditala appena sì cara voce, mentre l'angelo tutelare della Mechtaristica Prole doleasi quasi di sua partenza, i Custoditori invisibili delle Armene città della Transilvania celebrarono nel trigesimo giorno di Luglio del 1790. sulle lor arpe, e ne tutclaron l'arrivo.

Ben mi avveggo a questo punto, che il campo, che innanzi mi si apre, non solamente a volerlo correre parte a parte materia amplissima somministrerebbe a nuovo Elogio, ma che di sì multiformi frutti ridonda, che malagevole egualmente ritornerebbe o il tutti raccorli, o questi scegliere, e quei lasciare; ma io imiterò que' coltivatori de' campi, che incalzati dal venir della notte ammonticchiano li manipoli delle mature spiche affrettatamente recise, lasciando poi che un più diligente spigolatore faccia mostra più attenta dell'indole e della quantità della messe.

Non di una ristretta greggiuola, ma le anime di

tre Città, e degli a quelle soggetti villaggi l'oggetto sono delle più sollecite cure sue. Non appena si fec'egli udire dal pergamo innanzi a cittadini uditorio con preparata Orazione intesa a scuotere la tiepidezza, a togliere la diffidenza, a combattere il vizio, che tanta efficacia esprime di sentimento, unzion di parole, veemenza di ragionare, che ben si conobbe essere appunto lo Spirito del Signore che secondava sua lingua; e non minore si riconobbe questo spirito, quando a'poveri popolani sentir si è fatto con estemporanea istruzione, che nella chiarezza delle dottrine, nel candore dell'espressioni, nella umanità del riprendere, nella dolcezza dell'ammonire l'idea risvegliava della scritturale nube fecondatrice, che versa per ogni dove in passando le piogge salutifere della Grazia. Tanto nel vero egli è impaziente di ampliare la santa fiamma, che lo agita e lo rafforza, che quasi avesse del continuo all'orecchio il monito d'Isaia: *annunzia al mio popolo i miei giudizj*, non lascia occasione, non dimentica luogo, non paventa ostacoli per tuonare colla sua voce; e questa l'odono li fanciulli nei semplicissimi catechismi; i giovani più crescenti nelle amorevoli esortazioni; gli adulti nelle meditazioni patetiche; la gente d'ogni ordine, d'ogni sesso nei fervorosi sermoni. Ma tutto questo è tuttavia poco. Elisabetopoli, Gherla, Giorgiov veggonlo correre agli spedali, alle carceri, nei palagi, nelle umili case a prosciogliere da'loro reati gli egri d'ogni maniera, a consolarli, ad assisterli soavemente nella tremenda lotta penosa. Lui veggono i vicini agricoli, ed i remoti più necessitosi dell'opra

sua non badare nè ad incomodi di stagione, nè a disagi di pessimi sentieri, nè a patimenti di stanchezza, di sonno, di alloggiamento, sereno sempre e liberale provvedere a' doppj loro bisogni . Lui per ultimo veggon le Chiese sedere a lung'h'ore ad udir confessioni, a tranquillare con pazienza anime scrupolose, a fungere le cirimonie del culto con angelica compostezza, ed a trattare i Divini Misterj con inesprimibile riverenza .

Non andò guari quindi, che qual angelo di benedizione ammirato da tutti, tutti si faceano glorie di adempiere le ammonizioni efficaci, che o dal luogo eminente, o nel dimestico dialogizzare costantemente disseminava, e a bella prova ne derivarono l'introdotta rispetto alla Chiesa, la santificazione delle Feste, l'abborrimento di que' libri, che feriscono la Religione e dilatano il reo costume , come a fruttuoso costrutto rammentare potriensi le seguite paci nell'esacerbate famiglie, il correggimento di ostinatissimi peccatori, la cessazione di pubblici scandali . A tanto eloquente fama era salito, che in ogni angolo metteansi querele di non rinvenir modi bastevoli a commendarlo, e quindi a tanto era giunto il suo predominio sui cuori dei Nazionali, che ogni suo menomo cenno tenuto era quale più aggradevol comando . ⁽⁴⁾

Un Ospizio nel giro degli anni dieci di sua Missione, da Lui eretto colle largizioni dei benevoli in Elisabetopoli pell' operoso soggiorno dei Figli di Mechitar; un Tempio contiguo dai fondamenti alzato, che nell'architettonica simmetria, nella leggerezza de' compartì, nella venustà di tre Are per fini intagli, e per dorati Bassorilievi di-

stinte, tutta mostra la Italiana eleganza; un ben disposto Collegio finalmente alla istruzione dei giovanetti destinato, ed altri molteplici innovamenti nei pubblici luoghi a sua insinuazione averati, fan certa fede, che non voleavi che un Uomo quale fu Stefano, di singolare zelatrice sapienza arricchito onde saper così splendidamente operare il bene de' suoi Confratelli, e de' suoi Nazionali. Deh venga giorno, in cui non nell' Armena soltanto, ma in altre favelle ancora sien rese pubbliche le sue Prediche, chè già dal trionfatore spirito, che le impreziosisce meglio assai che non da questo mio dire si apprenderà quanto dotto insegnatore e Missionario operoso stato egli fosse ⁽⁵⁾: nè si potrà non applaudere al pio vaticinio di Monsignor Martonfi Vescovo di Transilvania, il quale non senza grave cordoglio vedendolo distaccarsi dalle sue Contrade per restituirsi a Venezia, dov'era chiamato attesa la morte del ricordato Abate Generale Melchiori, ouorandolo di amico bacio gli disse: *Vi auguro prospero arrivo in quella Città, in cui fra non molto avranno luogo due elezioni, Papale l'una, l'altra Abaziale. Se non sarete Papa, tengo per fermo, che Abate Generale sarete dell'Ordine vostro.*

Io non rammento tal detto perchè abbiasi a strettamente credere profezia, ma solamente perchè si comprenda a quanta estimazione fosse il merito del nostro Stefano di già salito: e per entrar quindi più lieto nell'ultima parte del presente Elogio, a cui appartiene il provare, che in questo Giusto spiccò una glorificatrice Sapienza, pel'uso adeguato in che riovoglièr seppe i conseguiti gradi, ed onori.

PARTE TERZA

L'ammaliatrice tendenza alla gloria, che accarezzasi dal cuor umano all'ombra stessa del Santuario, non può tornar mai tanto periglioso, nè tanto riesce malagevole il temperarla, quanto allora, che qual premio la si risguarda riserbato a quelle azioni, cui l'universale favore la dichiara dovuta. Chi è dominato da simile affetto di leggieri conviene, che da Dio solo ogni virtuoso operare discende, e che ad esso lui solamente, com'onda alla sua sorgente, è dover alto di ricambiare; nullameno sedotto da occultissima presunzione paventa, che sia per languire una virtù non alimentata che venga dall'appariscenza del sensibile premio, cui pare che deggiano sospirare gli animi nobili; ed è per ciò, che non gli spiace ridire con un antico filosofo, che *la gloria è l'ombra della virtù, che indivisibilmente accompagna li più ritrosi.*

Ora se fra gli uomini della Chiesa coloro tutti, che van gloriosi per sommi carichi e titoli sieno grandi davvero, nol cercherò io, io che rifuggo dal dar credito alle querele degli emoli, i parlari dei quali muovono le più volte da invidiosa ambizione. Dirò bensì, che gloria maggiore per uom di Chiesa non può idearsi di quella sola, che nel leale sentimento è locata o di niente rimertare, se per avventura all'esercitate virtù sia ne-

gata dagli uomini la retribuzione, o di tutto dovere al provvido nostro Iddio, se per avventura sia pomposa la largita retribuzione, a segno che i gloriosi incarichi acuto sprone divengano a sempre più meritare.

Ma per sì fatta gloria appunto fu chiarissima la sapienza del nostro Stefano; anzi franco aggiungerò, che unicamente il pieno convincimento de' suoi Confratelli, ch'egli glorificherebbe mai sempre ogni conferitagli esaltazione, divenne un titolo superiore d'ogni altro ad innalzarlo. E qui già scorge ognuno, che menzionar voglio la spettabile Generale Raunanza in San Lazzaro del nono giorno di Ottobre del 1800. in cui per unanime e comune volere alla Dignità fu promosso di Abate Generale.

Se temer io potessi, che la mai bastevolmente tra noi compianta abolizione dei Monastici Stabilimenti avesse qualunque idea pur tolta delle cure gravissime, delle quali è seconda la più splendida tra le Cariche loro, vaghezza forse verrebbe mi di aprire un campo, in cui la penna imparziale cose ricorderebbe a conforto non meno dei veneratori di simili Istituzioni di vera universale filantropia, che a confusione degl'immorali ed ingiusti lor derisori. Tutta volta non tacerò, che dove nei reggitori tutti supremi degli Ordini Regolari pietà distinta addomandasi, avveduta prudenza, edificatrice fermezza, intemerata giustizia, ed infaticabile attività, l'indole dello scopo, e delle relazioni proprie e sole dell'Ordine Mechitaristico nel massimo grado perfette richieggono nel suo Capo le accennate, ed altre molte vir-

th. Le irrequiete contrade, d'onde qua venne costea Pianta preziosa, ed alle quali tramanda i suoi frutti, il linguaggio a noi sì straniero, col quale ogni sua rilevante corrispondenza mantiene ed allarga, gli errori antiquati, con cui cimentasi, le delicate circospezioni che la severa politica esige del Dominatore cui deono i suoi operai suggerirsi, il clima, il genio, le passioni in somma, cui sono diritti li suoi travagli e le sue provvidenze, tanto peculiari vogliono il regime, e li conati, che il ben conoscerli non è impresa di facile risuscimento.

Ma il nostro Stefano uno di que' Prodi egli era, de' quali in altro senso leggiam segnato nell'ispirati libri, che la salvezza sicura era per essi del diletto Isdraelle: e non sì tosto impugnò le redini del geloso governmento, che sentiron le membra tutte di tanto corpo la maestria vigilante del perito Regolatore. Ed oh la bella scuola, cui attinse le non errevoli e peculiari lezioni del suo Magistero!

Ebb'egli a maestro del suo monastico tirocinio il Padre Matteo de Tocat, uno de' primi discepoli del Mechitar, uomo di pietà radicata, autore di più opere ascetiche, e così ad esso lui affezionato, che appena il vide insignito del poter delle Chiavi sceglierlo volle a suo spiritual Direttore. Riamollo Stefano teneramente, nè mai avvenivagli di menzionarlo senza che lagrime riconoscenti gli bagnasser le guance. Trascelto pertanto che si conobbe a fungere una veggianza dal Fondatore dopo il Melchiori in lui derivata, parvegli che le claustrali mura, il Tempio, l'aria

medesima della cara Isoletta lo avvisassero, che secondo Dio riuscirebbe il governo suo se sull'orme del Mechitar ottenesse di formarlo, e per ciò tutti a quell'istante presentatisigli al caldo pensiero gli egregi suoi Fatti, uditi già negli anni fiorenti dall'ingenuo labbro del suo ottimo de Tocat, si dedicò a metterli in carta, ond'aver sempre sott'occhio nella vita del Padre il codice reggitore della propria.

Deh perchè mai non poss'io, venuto a tal passo, i tratti eloquenti, sinceri, commoventissimi nel presente Elogio inserire di quest'aurea Vita, che in bella forma uscì dalla Lazzariana Tipografia nell'Anno 1810? O gli uni, in cui le interne maschie virtù del Mechitar ei tratteggia, riportassi, o gli altri, ne quali distintamente ricorda l'esterne maniere, la tenera misericordia, la saggia imperturbabilità, l'illuminato consiglio, lo zelo purissimo, o la magnanima impresa che a fin condusse, non altro rimarrebbermi a fare per lumeggiarvi il ritratto somigliantissimo del Successore, se non se aggiungervi, che tale Ei si mostrò, quale sulle menzionate pagine quel grand'Uom di Sebaste candidamente descrisse. Gli amabili modi suoi, la blanda voce, le affabili occhiate, il dolcissimo cuore, la pronta liberalità, la fervida devozione, l'innocente costume, ogni voglia, ogni movimento, ogni detto ispiravano quell'amore, e quella fiducia nei singoli Monaci, di che possa picciolo figliuololetto sentire il seno inondarsi verso l'amorosa madre; e forse che non agevol sarebbe trovarsi natural madre a pari di Lui sollecita ed instancabile.

Ma un corredo così sontuoso di doti preziose, di lumi sublimi, e di azioni proficue mostrava pur bene, che il grand'Uomo formato era da Dio a maggiori imprese di quelle, che limitansi a compiere tra il silenzio monastico gli uffizj del Grado, od a serbare perenne la gloria della sua benemerita Congregazione. Roma discernitrice avveduta del valore intrinseco dei bravi travagliatori nella vangelica vigua non avea con indifferenza la fama accolto dei copiosi frutti della sua decennale Missione: gli Eminentissimi Porporati, che nel loro soggiorno in seno di questo Estuario per l'acclamatissima Esaltazione del Settimo Immortal Pio estatici erano della venustà veneranda, e delle molteplici elette industrie dei Figliuoli di Lui,

. . . . per cui bello un Coro
Nacque, e s'accrebbe di concordi menti,
Lavor insigne d'auree fila ordito,
Cui man pose l'Eterno: ⁽⁶⁾

la sopra ogni credere zelatrice, e provvida Sacra Congregazione di Propaganda, che dall'Epistole, tutte apostolica unzione, di Stefano arguito avea di quale spirito fornito fosse, non tacquero de'suoi meriti innanzi al soglio del Successore di Pietro, il quale, non ignaro del vantaggio, che all'ordine del Mechitar averrebbe dal dono suo, con insolita compiacenza all'Arcivescovile Dignità nominollo della Sede *in partibus infidelium* di Siunia. ⁽⁷⁾ Ed ecco l'epoca più brillante della sua vita, e niente meno al divin guardo di *onestà*, secondo l'espressione del Savio, di *onestà innumerevole doviziosa*.

Con pennello caldo e vivace potrebbesi a questo luogo colorire e la umiltà peregrina, di che mostrossi compreso quando a' piè genuflesso del Supremo Gerarca nel ringraziava, e ne veniva benedetto; e quando con singolare devoto raccoglimento, per cui quasi estatico rassembrava, stava sì apparecchiato alla misteriosa inunzione dall'Eminentissimo Antonelli compiuta nel giorno terzo di Giugno 1804, e quando finalmente lasciava sparso il buon odore delle sue ammirande prerogative fra que' elettissimi Personaggi, che col fulgore degli ostri, e colla pompa venerabile delle mitre fanno sì reverenda la madre del cattolico Orbe. Accennerò solo, che Roma assuefatta a non considerare gli oggetti medioeri, perchè ricca d'illustri ingegni, e di uomini per probità singolari, ricambiò Stefano col maggiore, e col più degno dei premj, qual è la stima e l'affetto, che soli possono di un Ecclesiastico il cuor soddisfare, e per sino tra i posterì con celebre rinomanza trasmetterne la memoria: d'altro non essendo io adesso premuroso fuorchè di rendere manifesto come le mura di Mechtar un Prelato annidarono, che nel glorificare l'altezza dell'Episcopale carattere colla sapienza de' Giusti, in nulla inferiore dec dirsi a que' illustri Pastori sacri, che non si stancano di ricordar fra gli applausi le cattedre più famose.

Ombre onorande dei più rispettati Pontefici della Chiesa di Dio, parmi già di vedervi levate dai freddi marmi, che le vostr'ossa rinserrano, e piegare gravemente le venerabili fronti quasi applaudendo al mio dire, ed esprimendo con non

mortale sorriso l'accidental gaudio, che le benedette vostr'anime racconsola nel giorno eterno, ove nella sua verità il grandeggiare di questo nuovo Arcivescovo vi si mostra! E come vorrem noi credere altramente, noi, che pure in mezzo alla nostra freddezza trovammo nelle virtù di Lui di che farci correre per le vene la più vivace letizia? Veder nel vero un Arcivescovo per dottrina celebre, ed irreprendibile per costume, che non meritevole estimandosi dell'Infula che lo adorna, antepone le umili lane del suo Istituto alle Prelatie seriche Insegne, e che niente alla mensa, al diporto, nel circolo, nella stanza vuol mai accogliere, che non fosse a' suoi inferiori comune: ⁽⁸⁾ vederlo dalle onorate fatiche già logoro alla quotidiana Salmodia esemplarmente recarsi, non men sollecito che negli anni del suo giovanile santo fervore, e sì amabilmente mite affarsi con tutta gente, cui un semplice suo saluto infondeva venerazione, fiducia, ed amore: vederlo attemperantesi alla semplicità dei teneri Allievi dell' Ordine suo, palpitare sui loro frangenti, gioire delle lor contentezze, ed or seco loro accomunarsi negli innocenti giuochi, ed or seco loro intertenersi nell'orticello a disfogliare le pianticelle, a formare mazzolini di fiori: vederlo di animo a sì larga beneficenza inclinato, che ad ogni ordine di persone era provvido o coll'opera, o col consiglio, e tanto poi appassionato a prò dei mendici, che appreso aveva a distinguerli dal suono stesso della claustral campanella; suono, che Lui stesso reudea sollecito ond'ordinare che fossero sull'istante soccorsi: veder, ripiglio, ciò tutto non altre idee

al certo potea destare, che le più proprie di una Sapienza glorificatrice dell'Episcopale grandezza; e forza era, che chiunque scorgevalo ripettesse maravigliando, che in esso risulgevano al vivo la sobrietà, la prudenza, la ospitalità, la saggezza, la mansuetudine, la modestia, e la ferma fede, e la inalterabil costanza, e l'ignito zelo divino, che l'Apostolo delle genti commemorò nella Lettera all'amato suo Tito.

Così avvenuto anche fosse, che le tante surriferite virtù magnanime al rezzo beato le avesse sempre mai esercitate dei verdi olivi, de' quali solamente ferace sembrava al guardo profano quel suolo, che sì dignitosamente onorava! Ma volle Dio provata più volte quell'anima forte coll'acque delle procelle più tempestose, acque tanto più terribili, quanto che sulla più delicata delle virtù del suo cuore, sinceramente fedele alla credenza dei venerandi gran maestri, del cattolico gregge minacciavano di rovesciare la loro piena. ⁽⁹⁾ Oh giorni veramente di ambascia per Lui ricolmi, che non avrei fatto io medesimo per non vedervi surti giammai! Sereni a paraggio vostro possono quasi dirsi quelli, che gli tolser dal fianco per male consigliata brama di sciolta vita chi per più lustri stato era il dolce oggetto delle sue tenerezze, ed il depositario de' suoi più segreti pensieri; sereni quelli, che delle acerbe persecuzioni avvisaronlo suscitate per le orientali piagge a danno de' suoi amati Figliuoli; sereni per sino io chiamerò que' giorni stessi, che nel naufragio delle Regolari Famiglie la Sua pur anche vide minacciata di discioglimento, e dei pro-

venti privata del Veneto Erario . Al non corruttibile Tribunale, Giudicatore supremo della sincerità, e della certezza dei principj del nostro credere, da un suolo già da più secoli funestato dallo spirito di vertigine e di partito, calò la vafra calunnia, e questa abusando delle politiche rivolte vicende, e più della buona fede e della schiettezza innocenza, disseminò suspizioni sulla purezza delle dottrine dei Figli di Mechtar, ed alle più severe disamine assogettata la volle . Al primo scoppio di tanta procella si turbò la serena fronte del nostro Stefano, i suoi occhi si fecero due fontane di lagrime, nè altre voci potè mandare fuorchè le sole dei dolenti singulti, e dei profondi sospiri . Io niente carico questo quadro per desiderio di renderlo più animato; che anzi a bello studio ammorzo quelle tinte, che ben potrei più avvivare, mentre vidi io medesimo la sua luttuosa turbazione e tristezza, ed io del medesimo suo dolore amarissimo vivamente mi conturbai .

Se non che quel suo cuore di sè sicuro , e di tutte le avversità dispregiatore, seppe immediatamente manifestare, che la sua virtù non era quale sottile canna che ad ogni aura ondeggia, e s'incurva, ma quale quercia annosa incontro a cui appar nulla la furia stessa degli aquiloni ; e fatto patto col labbro suo di non aprirlo a querela, colla penna di non segnare premature difese, col cuore di non cessare di porger suppliche pe' suoi nemici, attese da Colui, che ad un mover di ciglio stonvoglie il mare e lo calma, e che i venti imbriglia e scatena, il farmaco salutare alla profonda sua piaga . E ben provò Stefano come il

Dio delle misericordie non mai in vano s' invoca: posciachè per Decreto del Sommo Pastore alla sua giudicazione sottomessa la Causa medesima ebbe ben presto a mordersi le livide labbia la smascherata menzogna, e tornò la sospirata calma alla sbattuta prole del Mechitar.

Salve, aurora pacifica di quel dì avventurato, in cui a confortamento di Stefano l'Apostolica Voce parlò del Massimo Pio, onore e gloria del secol nostro! A Lui devesi l'odierno vivido scintillar di un giojello, che tanto abbellisce questi nostri lidi, ed in grazia di Lui passar io pure posso a rammentar con trasporto di gaudio le scelte imprese, con che più assai gloriosa fec'egli la sua Sapienza.

La grand'anima del nostro Stefano nò, non è paga di quanto oprò per perfezionare co' suoi esempi, co'suoi insegnamenti, co'suoi sudori il bell'Edifizio del Mechitar. Sente eziandio scuotersi dal genio nobilmente magnifico di renderlo venusto e laudato per esterno splendore: nè fu che la sola condizione dei difficili odierni tempi, che obbligollo ad infrenare i generosi lanci di sua insaziabile brama di rendere sempre più splendida e rispettata la sua diletta Congregazione. Vede in fatti, che vuole il bene de' suoi Nazionali che gli asili si moltiplichino in cui le primizie della Chiesa, e della Società alla virtù si allevino ed alle scienze: ed egli a dispetto dei gravissimi ostacoli che gli si affacciano, modella e fa alzare in Bisanzio, in Astracan, nella Crimea ben ordinati Collegi, e di Precettori fornisceli per ogni maniera di letterario gusto pregevoli. Vede, che a ren-

der nulli gli sforzi di un avverso partito, che sia dai giorni del Mechitar tribolò, e spesse fiate intertenne il corso dei felici meditati provvedimenti, opportuno era che in Roma un Ospizio pe' suoi vi fosse: ed egli non esita, e compra bene adattatò Edifizio, a soggiorno il destina di un Generale Procuratore, e più individui trasmettevi, che la regolare osservanza a tutta possa mantengano, e che ai bisogni dell' Istituto prestamente provveggano. Vede per ultimo, che ad ampliare gli onorati travagli de' suoi ed a pereunemente incalzarne l'attività novelli stimoli fa d'uopo aggiungere alla non mai sazia passion del sapere, ed adornamenti novelli che ne invaghiscano i sensi, ed egli tutto si adopra al rabbellimento moltiplice della Culla del suo Istituto. Ed oh come torna ora gradito l'ingresso in codesto Chiostro! come in ogni angolo magnificata per di lui cura si scorge la opera illustre del benemerito Mechitar! Qui una Biblioteca si apre al guardo, in cui la eleganza degli scaffali è indizio della preziosità degli Orientali Codici, che in mezzo ad altre sceltissime opere in ogni ramo di scienze si custodiscono. Qui un Gabinetto, in cui Britanne macchine di Fisica tra oggetti alla naturale istoria attinenti rilucono. Qui un intero nuovo lato spazioso da'fondamenti cretto, ed al vetusto Munistero congiunto, ove ricca ed ampla Tipografia si mostra, da cui escono del continuo eleganti edizioni di ottimi libri, altri dall' Europee nell' Armena lingua traslatati, altri dal genio dei Mechitaristi elaborati: vera sorgente dell' addottrinamento di loro Nazione (10). Qui, a por fine, una Sa-

grestia a poche per venustà d'ingegnosa conformazione seconda, e un Tempio il cui maggior Altare per nuove marmoree aggiunte bellamente pompeggia, e che da ogni lato splende pei preziosi novelli arredi di maestoso disegno.

O Stefano, o Anima generosa e magnifica, e d'onde ritraesti mai con che condurre così dispendiosi lavori, se la tribolata stagione in cui si compierono, rende ciò quasi incredibile? Ah! ben io accennerolla la sempre ricca sorgente di tante opere luminose. Il suo cuore tutto virtù, la sua dolcezza tutta candore, la sua affabilità tutta grazie, la sua amicizia tutta amabilità, invaghivano per modo chiunque con Lui trattava, che un suo cenno di bramar cosa cangiavasi in dolce stimolo efficacissimo di secondarlo. Nè altra prova addurrò di questa sua predominante e dolcissima violenza sui cuori altrui che Voi nominando ch. Signor Cav. Alessandro Raphael, la cui liberalità appagatrice dei voti suoi testimonia sopra ogni facondia ed amplifica la nobiltà dei pregi e dei titoli che vi distinguono, e la cui Pietà religiosissima non cesserano di acclamare i sempre riconoscenti nostri Mechitaristi. ⁽¹¹⁾

Che se il caro stuol degli Amici frutto era di tante sue esimie doti, queste non mancavano mai di allacciargli gli animi d'ogni altra classe di poveri, di doviziosi, di privati, e di grandi. Lui benediva la plebe rapita dal sagra incanto delle sue venerande sembianze; lui chiamavano di frequente i pii Rettori delle Parrocchiali Chiese nelle maggiori solennità ad edificare l'accorsa frequenza coll'angelica sua esemplar divozione nell'

esercitare le misteriose azioni del Culto; lui venne invitato co'suoi alla Marciana Basilica nel pio Settenario in rendimento di grazie fatto a Iddio Signore per la dissipate calamità, che nel 1814. minacciarono desolamento a questa Città di pace; e fu generale il sacro commovimento che suscitò la pubblica sua comparsa ⁽¹²⁾. Lui in somma a sì alto grido portarono la umiltà sua ammirabile, e la sua placida mansuetudine, che il suo Nome e la sua Dignità venerate erano dagli stranieri d'illustre nascita, o di raro sapere che dalle metropoli dell' Europa a Venezia si trasferivano, e che non lasciavano di visitare S. Lazzaro, nè di alleggersi della sua conversazione. I Duchi di Richelieu, e di Clauchester; i Principi Austriaci Giovanni, Antonio, Rainieri (nostro amatissimo Vice-Re); i Re delle Spagne e di Prussia; la Ces. Ap. Maestà medesima dell'Imperatore e Re Francesco I. si compiacquero di tener parole umanissime con esso Lui; e non solo Lui visitarono di frequente sapienti Vescovi ed i Veneti Patriarchi, ma Lui onorarono affettuosissimi più Porporati, nè disdegnò di graziarlo pur anco di sua presenza il Pontefice Sommo il Settimo Pio.

Ma tra le dolcissime immagini di questa glorificazione, avvenuta per la sapienza dei Giusti che lo abbellì, al grado suo ed alla retribuzione terrena che gli venne impartita, sento ormai che il mio parlare alla meta estrema avvicinasi: e che fra tante voci di benedizione e di applauso una fredda e funerea viene a ripetermi in cupo suono il suo Nome. La età di Stefano di tanti meriti

colma tra la beata polvere di tutti i Giusti dee pur andar frammischiata; ed il suo cuore, che non palpito che per la sola virtù, tranquillo dei quindici lustri che corse sull'immutabil sentiero della vangelica santità, non guarda se non se con fermezza l'avvenir che lo chiama, quale invito lietissimo a più serena e non variabile vita.

Erano due anni dacchè il senile languore non dava luogo che a finte tregue, e più volte si temette di perderlo, siechè non poteasi ascrivere la sua dilungata esistenza fuor solamente che alla Divina Bontà, vogliosa forse che gli atti eroici della sua rassegnazione tra le angosce dei morbi agguagliassero il merito delle sue preclare private e pubbliche azioni religiose. Quand'ecco con inesprimibile gaudio trovarsi presso che libero da qualsiasi ingrato sussulto il primo giorno del Gennajo 1824. giorno in cui, secondo costume, solea vedersi attorniato da' suoi amatissimi Figli, che le felicitazioni più cordiali gl'invoavano dal Cielo pell'anno novello. Col sorriso della bontà le accolse egli dalle labbia loro sinceramente affettuose, e le ricambiò con gentilezza leale; ma quasi presciente del vicino suo termine, pregolli di condonargli che che in Lui o per Lui veduto avessero d'imperfetto, o di spiacevole tollerato; e li supplicò di tenerlo raccomandato al Padre delle Misericordie; e molle nei lumi di tenero pianto paternamente li benedì. Figlio il più amoroso non può tanto commuoversi alla sponda del letto del genitor moribondo come quegli ottimi Monaci grondaron di lagrime di tenerezza, palpitanti sulla perdita del caro lor padre.

Nel vigesimo terzo giorno dello stesso Gennajo, sull'appressarsi in fatti del meriggio, fu egli sorpreso alla destra parte di apoplessia, nè i soccorsi dell'arte altro lucido intervallo gli procacciarono fuor che il necessario per cibarsi del mistico Pane degli Angioli; ed al meriggio del vigesimo nono giorno fra le lagrime ed i sospiri de' Suoi chiuse tranquillamente ad ogni cadevole oggetto le sue benedette pupille.

La morte di Lui fu riguardata da tutt' i buoni come pubblica calamità; e la riconoscenza dei Figli, e l'amicizia candida dell' egregio Cav. Alessandro Raphael vollero, che sollecitamente venisse eretto nella Sagrestia un Avello marmoreo, su cui in Armeno e in Latino fu scolpita la seguente Inscrizione:

STEPHANVS ACONTIVS KOVER

COMES TRANSILVANIAE

MECHITARISTARVM TERTIVS ABBAS GENERALIS

ARCHIEPISCOPVS SIVNIAE PRIMVS

MORVM SVAVITATE OMNIBVS CARVS

VIRTVTIBVS SCIENTIA MERITISQVE

CLARISSIMVS

OBIIT IV. KAL. FEBR.

AN. MDCCCXXIV. AET. LXXXIV.

EQVES ALEXANDER RAPHAEL

ARMENIVS EX MADRASIO LONDINENSIS

DEVOTIONIS ERGO H. M. P.

Anima virtuosissima di Stefano, che certamente tripudj nelle dolcezze della sempiterna felicità, deh! riguarda adesso con quell'amore di che tanto ardesti il Tuo benemerito Successore ⁽¹³⁾ e lo sorreggi nell' arduo sentiero, che gli segnasti, e con Lui tutt'i tuoi dilette Figliuoli. Tu li racconsola, chè or tanto il puoi, del paternale e valido tuo soccorso con que'prieghi che al trono dell' Onnipotente saprai meglio caldamente umiliare. Perdona, se io osai, così da poco com'io mi sono, di spargere qualche fiore sulla tua tomba: chè non fù se non l'averti ammirato dappresso, e l'essere stato per molti lustri dalla tua amabilità favorito, ciò che m' incoraggi a solennemente parlare sulla fredda tua spoglia della Sapienza dei Giusti che illustrò le tue vie, che fece utili le tue fatiche, che santificò la tua esaltazione. Grande Iddio! il puro ossequio che consagro a tanto glorificatore del Vostro Nome, e della prole del Mechitar mi accende a bramare, che per altra penna egli venga meglio esaltato, implorando intanto ogni bene ad una monastica Famiglia così virtuosa, così zelante, così proficua. Voi, Signore, udite pietoso i miei voti, e Voi li adempite collo splendore della vostra magnificenza.

N O T E

(1) **A**lla memoria dell' illustre Prelato che celebro, non altro solenne tributo di commendazione dal giorno della sua morte a questa volta si può ricordare fuorchè il solo pubblicato nel giorno 4. di febbrajo del 1824. nella Veneta Gazzetta. Parmi non inutile cosa il porre sotto gli occhi de' miei lettori per intero quell' Articolo Necrologico (non ommettendo però di rettificare alcune indicazioni corse per isbaglio), ed agevolmente da quello si rileverà a quanto dritto doveasi al Kóvér una più ampia ricordanza.

» Se la grave mestizia, così nell' indicata Gazzetta, che » sui volti dei più chiamò l' infausto annunzio della mancan- » za a' vivi di Mons. Stefano Acconzio Kóvér Abate Generale, » ed Arcivescovo di Sionia; parve bastevole per indicare la gra- » vissima perdita che in esso Lui fecero la tanto esemplare » e benemerita Congregazione Mechitaristica di S. Lazzaro, » che avealo a Capo, non che questa Città, di cui colle sue » virtù formò uno de' più speciosi ornamenti, non rese però » soddisfatto fra gli altri il cuore di un veneto ammiratore » di quel venerando Prelato, cui per più lustri ha goduto » l' onore di conoscere e avvicinare. Sebbene abbia egli per » fermo, che la modestia de' suoi Figliuoli non ci priverà di » un Elogio, che manifestando i singolari pregi di tanto Su- » periore squarcj quel velo che al mondo nascose le sue ra- » re virtù, pur ci terrebbe per disconoscente verso il De- » funto, la Congregazione, e la Patria se dilazionasse di pub- » blicare in iscorcio, anzi l' atteso Elogio, quale fu esso tra » noi il venerando Arcivescovo.

» Nacque nel 1739. (fu nel 1740.) il 22. di Novembre » (fu il 20.) in Gyerggo (cioè Giorgiov) Città di Tran- » silvania da Famiglia Armena della Nobiltà Ungarica insignita, » e dopo un' esemplare condotta, superiore a quella de' suoi » Coetanei nell' anno sedicesimo (fu nel decimo settimo) si » trasferì nel Monastero di S. Lazzaro per compiere la scola- » stica carriera, e ne vestì l' abito con animo di professarne » le leggi. Com' egli all' uso il più onorevole de' suoi talenti » l' esercizio accoppiasse delle più scelte virtù monastiche ne » fa prova il sapere, che in detto Chiostrò poco dopo la Sa- » cerdotale sua Ordinazione tenne Cattedra di Filosofia, di

„ Teologia dogmatica e morale, e che in tal grado diede
 „ alla sua Congregazione parecchi di que'bravi uomini, del
 „ profondo sapere dei quali parlano solennemente le sì labo-
 „ riose produzioni letterarie. Compiuto appena il settimo lu-
 „ stro (*fu il sesto*) della età sua, fu destinato al geloso in-
 „ carico di Maestro de' Novizj: e tal sì mostrò in ogni atto
 „ suo, che non molti anni dopo fu eletto a Vicario Generale
 „ della Congregazione, e con tale distintivo trasferitosi in
 „ Transilvania vi predicò con applauso, e con singolare pro-
 „ fitto delle anime per oltre dieci anni. Richiamato a Venezia
 „ colmo di meriti e ricco della stima e venerazione de' suoi
 „ nel 1800. venne creato Abate Generale, dignità sì accom-
 „ ciamente da Lui sostenuta, che fece risplendere anche al
 „ di fuori li sommi pregi di cui andava quell' anima abbelli-
 „ ta, e quindi lo vidimo nel 1804. nominato dalla Santità di
 „ N. S. l'Immortale S. P. Pio VII. Arcivescovo di Siunia; ed
 „ in Roma si consagrò l'anno stesso dall'Emo. Card. Anto-
 „ nelli fu Arcivescovo di Bologna (*non coprì giammai l'An-
 „ tonelli quella Sede*).

„ Lo splendore della Infula Sacra non alterò quel suo ca-
 „ rattere umilissimo ch'era la ferma base dell'altre sue ma-
 „ schie virtù, ma accrebbe anzi in Lui per modo la brama
 „ di essere una Lampana del Santuario coll'egregie doti del
 „ cuore, che può dirsi senza esitazione, che il vedersi Prela-
 „ to fu un rendersi dei Prelati il modello. Modesto nella sua
 „ gloria, assiduo alle preci, instancabile nell' esercizio de'
 „ suoi doveri, zelante pegl'interessi della Religione, paziente
 „ nelle tribolazioni, gentilmente severo nel riformare le uma-
 „ ne fralezze, generoso senza jattanza nel retribuire le buo-
 „ ne azioni, senza moto d'ira, senz'affetto a cosa, senza cu-
 „ ra di sè medesimo, nulla mai lasciò a desiderare nei riguar-
 „ danti, e ne' suoi di più virtuoso, e di più amabile onde
 „ riconoscere in esso delle Prelatie somme virtù il meri-
 „ to, l'amabilità, ed il decoro.

„ Tale fu Moss. Kóvér nella sua grandezza, sebbene non
 „ poco contrasto abbiano forse mosso dalla sua singolare di-
 „ sistima di sè i rari doni della sua mente, di cui natura
 „ ed assiduo studio lo aveano fornito. Del suo letterario va-
 „ lore in fatti ci parlano ad evidenza oltre molte Operet-
 „ te, e varj manoscritti esistenti: I. La Retorica in lingua
 „ Armena, cui non compare fin ad ora altra di maggior ri-
 „ levanza. II. La Geografia Universale, in cui spicca una eru-

„ dizione non limitata. III. La Vita del Fondatore Mechitar,
 „ scritta con tale semplicità magistrale che rapisce. IV. La
 „ Storia Santa corredata di spiegazioni sensatissime ed in-
 „ struttive. Da questi brevi cenni è facile il riconoscere di
 „ quant' Uomo abbia il Cielo orbatò la Mechitaristica Con-
 „ gregazione: di qual esemplare di virtù privato Venezia.
 „ Voglia Iddio almeno, che altri molti tra noi pur sorgano Pas-
 „ tori e Sagri Ministri, che a pari del Kóvér ci illuminino
 „ e ci decorino costantemente. «

Ma il veneziano ammiratore sincero del Kóvér non ottenne di venire ne' suoi voti appagato. Li Mechitaristi mantenersi in perfetto silenzio intorno ai meriti ed alle glorie del loro Abate, ed Arcivescovo, e tengo per fermo di averne io già indicato il peculiare motivo. Venga giorno, che il desiderio degli estimatori di tanto Prelato trionfi della virtuosa ritrosia dei suoi Figliuoli!

(2) Essendo mio intendimento, che il presente tenue travaglio ottenga di far conoscere non solo qual uomo di chiostro, di lettere, e di mitra fu Monsign. Kóvér, ma insieme quale spirito morale e letterario distinta renda la Congregazione Mechitaristica, reputo a questo luogo indispensabile spediente il far pochi cenni sul suo Fondatore, onde senza velo sia chiaro quanto ad esso ed a'suoi Figli deggiano la Chiesa e la Società.

Mechitar di Pietro nacque in Sebaste, Città dell' Armenia Minore nel 1676. Lo sviluppo in lui della ragione mostrolo inclinatissimo agli esercizi più puri della Religione, del pari che allo studio, nè contava più di nov'anni quando ricevette gli Ordini Minori, nè ancora quindici quando si recò al Convento di S. Croce presso Sebaste per vestire le monastiche divise. Nell'anno di Prova così fra tutti si distinse per rettitudine di condotta e per genio di approfittar nelle Scienze, che fornito (nel 1691.) del Diaconato, e (nel 1696.) del Sacerdozio potè non guari dopo, secondo l'Armeno costume, conseguire la Laurea Dottorale. Se mai arse di voglia di addottrinarsi, e di riuscire alla sua Nazione vantaggioso sui sentieri delle scienze fu allora, che con così stretti ed angusti vincoli all'Altare si sentì consacrato. Lo si vide a tal fine portarsi in Erzerum, in Ecemiazin, nelli Conventi di Sevano, di Passeno; poi in Aleppo, in Alessandria, in Cipro; indi a Trabisonda, ad Araglia, a Sinope, ad Amisso, a Marsevano, in Amasia, ed ovunque, come l'ape da' molteplici fio-

ri, sugge di che lavorare i favi, cogliere di che instruirsi, onde rendersi atto ad istruire altrui. Gl'inni da Lui composti, de' quali fan uso parecchie Armene Chiese nelle Liturgiche preci, la versione in versi dei Divini Proverbj pei giovanetti, la zelante sua predicazione aveangli per ogni dove acquistato universale estimazione, e gli eroici tratti di cristiana moderazione tra le più toccanti persecuzioni fecerlo risguardare qual Uomo dal Signore trascelto a giovare all'Armena Nazione. Ma troppo ardente era la brama sua di rettamente illuminarla perchè non tenesse qual angusto campo pel zelo suo le accennate, ed altre molte Città già da Lui edificate cogli esempj e colla voce. Seguito quindi da tre discepoli (nel 1700.) giunse in Costantinopoli, nè si tosto fece nota la sua intenzione di formare una Monastica Società, che avesse a fine la propria santificazione, e l'addottrinamento dell' Armena Gente col mezzo della divina parola e degli scritti, che secondato si vide da parecchi Armeni Dottori, e da non pochi giovani dello stesso Spirito investiti, così che in Pera raunatigli, e da loro assistito mandò alle stampe alcune Opere le più opportune a disseminare i veri Inni nella sua Nazione. Ma sul nascere di sua impresa tanto valida il soprapprese la persecuzione degli emoli, sicchè sul declinare del 1702. dovette co' suoi involarsi alle insidie degli avversari, e rifugiarsi in Morea. Le Commendatizie ottenute dal Veneto Ambasciadore presso la Porta gli agevolarono l'ottenimento del favore dei Governatori, di modo che senza ostacoli trascelto in Modone l'asilo, colle largizioni dei benevoli potè gittare li fondamenti di un acconcio Convento, e Chiesa. Nell'atto, in che più avanzava l'opera, sulle Regole di S. Benedetto modellò le Costituzioni della sua Congregazione, che Roma poscia approvò conferendo ad esso l'Abbazial Dignità; e verso il 1712, compiuta la doppia Fabbrica, mirò Modone la Greggiuola del Mechitar mettere i primi frutti, e rapidamente moltiplicarli col doppio suo Apostolato. Quand'ecco verso il 1715. dall'Ottomane armi minacciata la Morea, e astretto Mechitar a trasferirsi a Venezia con alcuni de'suoi sprovveduto e mestissimo. Le umanissime Lettere però, di che fornì Luigi Mocenigo, uno dei Governatori, gli assicuraron la protezione del Religioso Veneto Senato; e nel Settembre del 1717. gli venne destinata a propria dimora la non lontana Isoletta detta di S. Lazzaro, in cui nel 1180. Lione Paolini eretto aveva un Ospitale pegli' infetti di lebbra. Assistito Mechitar dalla liberalità de'suoi Nazionali

su que' dirocati avanzi alzò la Chiesa ed il Monistero, che tutt' ora veggiamo. Li giovanetti, che dall'Oriente pervennero, gli offrirono il mezzo ben presto di render celebre l'Ordine suo, e di dare alla Nazione Armena dotti e zelanti Missionarj: ed i letterarj Lavori, e la utilissima opera dei Figli risposero per guisa all'ardente suo zelo, che contento delle tante e sì gravi tollerate contraddizioni ed amare vicende, nell'anno 74. della età sua, il 49. del suo Abbaziale Governo, nel giorno 27. Aprile del 1749. con felice trapasso andò al godimento eterno dei frutti ammirandi e copiosi delle sue sublimi virtù e de' suoi onorati sudori. A prova della utilità dell'impresa del Mechitar non accennerò se non se le opere ascetiche e letterarie, che, Lui vivente, rese la sua Congregazione di pubblico diritto.

Anno e Titolo delle Opere in Armena Lingua.

- 1715. Compendio Teologico di Alberto Magno.
 - 1718. Esercizio dell'Orazione Mentale.
 - 1721. Delle Virtù, e dei Vizj, Trattato in cui sono svolti tutti i punti di Dogma. T. 2.
 - 1722. Discorsi spirituali provati con fatti e miracoli.
 - 1724. Vita di S. Giovanni di Dio.
 - 1725. Dottrina Cristiana in lingua volgare.
 - 1727. Dottrina Cristiana in lingua letterale.
 - 1729. Paradiso dell'anima.
 - 1730. Grammatica della lingua Armena letterale.
 - 1731. Esemplare del Penitente sopra il Salmo *Miserere*.
 - 1733. Bibbia Sacra, con rami.
 - 1736. Esposizione sopra l'Ecclesiaste.
 - 1737. Commentario sopra l'Evangelio di S. Matteo, ove trattasi dei dogmi controversi fra gli Armeni.
 - 1741. Esercizj di Perfezione del P. A. Rodriguez.
 - 1744. Principia Vitae Christianae Card. Bonae.
 - 1749. Vocabolario Armeno.
- Vita di S. Gregorio Illuminatore.

(3) Non vi ha Storia che tratti della guerra mossa dalla Porta in Morea contro i Veneziani, che taccia delle inesorabili forme con che venner trattati gli abitanti di quel Regno. La Campagna del 1715. cominciò coll'assedio e presa di Modone, di dove tra i molti prigionieri furono in Costantinopoli

condotti quattro discepoli di Mechitar, che poi in Adrianopoli vennero ai Cristiani venduti. Pianseli egli dirottamente quai vittime; ma all'improvviso arrivo dei due primi di essi in Venezia, tutto il gaudio esprese nell'abbracciarli che può un Padre sperimentare al non atteso ritorno al suo seno di un Figlio creduto e pianto già morto.

(4) Anche i più leggieri indizj sogliono far palese il valore di una singolare virtù, e tra i molteplici, che potrei pubblicare della umilissima moderazione di Monsign. Kóvér, ricorderò il seguente. La estimazione da lui acquistata negli anni della sua Missione in Transilvania spinto avea all'entusiasmo i cittadini di Elisabetopoli, sicchè ad ogni patto vollero possedere l'amata sua Effigie. Sulle prime non vi ebbe nè priego, nè artificio di gentilezza che sorvincessero la sua modestia, ma veggendo di non poterlo impedire, volle che si leggesse appiedi il vers. 28. del Salmo 72. *Mihi autem adhaerere Deo bonum est.*

(5) Oltre le accennate Prediche, le quali per la loro copia sono un chiaro argomento della seracità del suo ingegno, ci lasciò Monsignore una Storia dei Concilii Ecumenici, che sebbene sia una Versione in Armeno, pure uiente sà di servile, anzi è seminata di così erudite Osservazioni che terrebbesi per originale. A questa deonsi aggiungere parecchj opuscoletti poetici e letterarj, e sopra tutto una collezione di preziosissime lettere, nelle quali gareggia con una semplicità magistrale la perspicacia e perizia dell' Uom dell' consiglio, dell' ascetico, e del profondo Teologo.

(6) Questi versi sono tratti dall' Epitaffio Armeno, che stà scolpito sull' Avello del Mechitar. Non vuolsi togliere ai lettori il contento di scorrerlo per intero, quale tradotto cel diedero i Mechitaristi nel Compendio della sua Vita stampato nel 1819. in S. Lazzaro, oud'abbiano un saggio della maniera maestosa e sublime, con che dagli Orientali si celebrano li meriti degli Estinti.

Inclito Mechitar! — Lira soave
Cui diede voce l'Increato Spirto,
E di Sebaste rallegrò la terra,
Terra al Cielo diletta! Eran sue forme
Maestose e leggiadre, eccelsa l'alma,
E scrutatrice dell'arcano vero.
Lampa di grazia a illuminar le cieche

Menti mortali. Ei di per se la rara
 Dottrina apprese, ch'è delizia al saggio.
 Ei ne fu largo altrui, che a molti i pregi
 Chiari del cuore, e della mente, e carte
 Vergò d'errore immuni, onde fur liete
 L'armene Genti. Ei sofferenza oppose
 Alle minacce del maggior nemico,
 Ed all'offese: per cui bello un Coro
 Nacque e s'accrebbe di concordi menti,
 Lavor insigne d'auree fila ordito,
 Cui mau pose l'Eterno. Aprì la via
 Dove fiori mietean tutti fragranza
 I chiari Ingegni in beu oprar non stanchi;
 Cospicuo esempio altrui. Poi di là volto
 Dove il sol nasce a dove cade il sole,
 In fertile terren piantò l'eletta
 Vigna celeste, e queste mura il primo
 Si vide alzar, che a'suoi furo di asilo.
 La voce sua forte tuonar s'intese,
 E forte sì, che ne tremò la colpa,
 E degli audaci in cor spense l'ardire,
 E la destò de'più codardi in core.
 Non fu d'aita all'infelice avaro,
 E quasi odor d'arabi fumi intorno
 Di sua umiltà parver le tracce; e vile
 Mai non vestì della menzogna il manto.
 Or dell'Armena terra a questa viva,
 Gemma splendente, grato cor innalzi
 Quest'inno, e ricchi doni offra in tributo.

(7) All'occhio veggente dell'Immortale S. P. Pio Pp. VII.
 non isfuggì la convenienza, che la Congregazione Mechitaristi-
 ca godesse del benefizio che i suoi Allievi ordinati venissero
 nel Rito Armeno. Nel distinguere quindi il merito del Kóvér
 elevandolo alla Dignità Episcopale fornì pure il di Lui Ordine
 del vantaggio, per cui non dovessero i suoi Ordinandi o
 altrove recarsi, o que' alla Latina dei gradi Sacerdotali insi-
 gnirsi. I Sacerdoti ordinati da Monsign. Kóvér nel corso del
 suo Episcopato montarono a quaranta.

(8) Giova in conferma di questo umile sentimento di sì ri-
 cordare un fatto, di cui non è facile a dirsi se più ritorni o
 a sua laude, o ad altrui insegnamento. Giunta appena in E-

Isabetopoli la lieta notizia della sua Consacrazione, un suo illustre Congiunto invitollo a rallegrare i suoi Concittadini di sua presenza, assumendosi egli le spese di così lungo viaggio, che pur voleva con relativo decoro da esso Lui intrapreso. Non seppe Monsign. Kóvér piegarsi alle replicate vivissime istanze dell'amoroso Parente, ed amò meglio di parere insensibile ad un invito così generoso, di quello che appagare un desiderio che la sua umiltà riguardava siccome infetto di proprio amore.

(9) Chiunque non abbia avuto la sorte di trattarlo non potrà mai ben conoscere da quanto tenero attaccamento era Monsign. Kóvér trasportato verso la S. Sede, e quanto si gloriasse di scrupolosamente venerarne gl'insegnamenti e di adempierne i cenni. Questo suo sincerissimo affezionamento il fece sempre ossequiare con ispeciale parzialità il Supremo Gerarca il Grau Pontefice Pio VII.; nè gli tornò grave nell'anno 74. della sua età, a fronte di una mal ferma salute, il recarsi volenteroso a Roma onde felicitare il ritorno della Santità Sua dalla Gallica prigionia.

(10) Dei letterarj e tipografici lavori della Congregazione Mechitaristica parlaron con lode il *Giornale della Letteratura Italiana* nel Tom. VII., e l'altro sulle *Scienze e Lettere delle Provincie Venete* ai Num. 34. e 35. del 1824. Chiunque voglia sapere del merito peculiare dell'Opere uscite a luce dal 1801. a questo giorno rinverrà in quegli articoli di che rimaner soddisfatto. A fine però, che meglio compaja la gloria in sì fatto argomento di questo celebre Istituto, e scorghi insieme a quanta ragione fu detto, che pel Kóvér ebbero gli studi il più rapido avanzamento, stimo opportuno che i mei Lettori veggano quasi in un quadro indicate le produzioni, che furono pubblicate di anno in anno dalla morte dell'operosissimo Fondatore sino a noi.

1750. Dottrina Cristiana in Armeno volgare.

Albero della Vita, o dei Misterj della S. Messa.

Bilancia del tempo.

Corso di Filosofia, versione.

1753. Voce di Cristo, o Dialoghi di G. C. all'anima fedele. Inferno aperto.

1759. Meditazioni sopra i patimenti di Gesù Cristo.

1760. Cibo de' Sacerdoti: raccolta di preci pegli Ecclesiastici.

1770. Occhio dell'Anima, o preghiere settimanali.

Breve Dottrina Cristiana .

1772. Miracoli della B. Vergine .
1775. Mistero della Pietà, o sia i Misterj della Incarnazione
diluclinati co' Testi del Vecchio Testamento .
Rettorica Armena .
Encomj della B. Vergine .
1779. Precetti della Perfezione Monastica del P. Luca Pinelli
della C. di G.
Nuova Grammatica della lingua Armena letterale .
1781. Aritmetica completa .
Prediche di varj Autori, versione .
Lodi e preghiere a S. Giuseppe Sposo della B. V.
1784. Istoria Armena universale .
Orazione Sinodale di S. Nierses Lambronetse, con al-
tre Omelie .
1785. Istoria del Globo Acreostatico, con rame .
1786. Thomas a Kempis . La prima edizione fu del 1703. in
Costantinopoli .
Pensieri Cristiani del Pad. Domenico Bohours della C.
di G.
1788. Aritmetica breve, in Armeno volgare .
1790. Le Favole di Mechitar-Gos Dott. Armeno del Secolo XII.
1791. Notisie Geografiche .
1792. Grammatica Toscana, in Armeno, e in Turco .
1793. La Filosofia Morale di Emmanuele Tesauro .
Lazzaro Farbese Dott. Storico del Secolo V.
1794. Geometria .
Il Bostoro Tracio, in prosa ed in verso .
Vita di S. Antonio Abate .
1796. Krie: ossia opera rettorica di Mosè Coronese Dott. del
Sec. V.
1800. Storia breve di Tamas Culi-lan, in Turco .
Storia compendiosa degli avvenimenti, e del glorioso
fine del Papa Pio VI.
1801. Cetra delle Benedizioni, o 19. Cantici trionfali scrit-
turali .
Grammatica della lingua Armena letterale .
Libro delle Orazioni del S. Dott. Gregorio Narechese del
Sec. X.
Annali del mondo .
Istoria degli Animali con figure .
1802. Geografia Universale .

Esercizj Spirituali per la Settimana.

1803. Fiore delle Vite de'Santi.

Storia della Santa Scrittura in Armeno volgare.

1804. Vocabolario Italiano-Armeno-Turco.

Testimonianze de'Dottori della Chiesa Armena pel Primato di S. Pietro, e de'suoi Successori. Latino-Armeno.

1805. Bibbia Sacra, nell'Idioma Armeno.

Modo di scrivere le Lettere.

Omellie sopra le Feste della B. Vergine.

Lettera di S. Leone a Flaviano ridotta in Armeno.

1806. Commento delle Pistole di S. Paolo.

Galateo.

Trattato di Medicina.

1807. Spiegazione del Credo, in Armeno e in Turco.

Johannis Philosophi Cath. Armen. Ozniensis contra Phantasticos Oratio ex Armeno in latinum sermonem versa, etc.

1809. Nantica.

Buoni consigli per ciascun giorno del mese, in Armeno e in Turco.

1810. Medicina della vita, Discorsi spirituali in Armeno volgare.

I Novissimi, componimento poetico let. e volgare.

Trigonometria, in seguito della Geometria stamp. del 1794.

Meditazione de'Dolori della B. V.

Storia dell'Ab. Mechitar.

Vite de'Santi della Chiesa Armena.

Spettacolo della Natura.

1811. Compendio della Storia Armena, in Armeno e Turco.

Vocabolario Francese-Armeno, e Armeno-Francese.

1812. Libretto di preghiere devote in volgare Armeno.

Istruzione pratica, e razionale in versi sulle Virtù Cardinali.

Tesoro delle Grazie, o Spiegazione della *Salve Regina*, versione.

Orazione Sinodale di S. Nierses Lambronese, in Armeno ed Italiano.

Cannocchiale Bizantino, o Gazzetta del mondo, opera periodica.

1813. Trattato dell'Arte della Pittura.

1814. Spiegazione degl'Inni della Chiesa Armena.

1815. Amore della Patria in Armeno volgare.
 Storia degli Uccelli.
 Prospettiva pratica.
 Orazione di S. Nierses in 14. lingue.
 Compendio Generale delle Scienze.
 Commentario de'Salmi di Davide.
 Viaggio del P. Tachar Gesuita a Damasco.
 Grammatica Armena in lingua volg. e let.
1816. Il Savio in Solitudine del Young, in Turco.
 Storia Romana di Rollin, versione.
1817. Geometria pratica in lingua volg.
 Introduzione alla Geografia.
 Storia di Robinson Crusoe, versione.
 Libro di Orazioni per le Feste, e per tutte le Domeniche.
1818. Favole di Esopo, in Armeno volg.
 Istruzioni scientifiche pe' Giovani.
 Omelie scelte di S. Gio. Crisostomo, dal Greco in Armeno.
 Ufficio della B. Vergine.
 Calendario Astronomico.
 Eusebii Pamphili Caesariensis Ep. Chronicon, Greco-Lat. Armeno etc.
1819. Dell'Arte di Amare Iddio, del P. Gaetano Corazza, versione.
 Le notti di Odoardo Young, in Turco.
 Descrizione del Mar nero.
 Commentarj della Storia della S. Scrittura.
 Grammatica Armena-Inglese.
1820. Carta Topografica del Ponto Eusino, con caratteri Turchi e Armeni.
 Giornale Metereologico.
 Esposizione del Culto Divino.
 Vocabolario Inglese-Armeno.
1821. Trattato delle Misure, e dei Pesi antichi.
 Grammatica Francese-Armena.
 Dottrina Cristiana in versi.
1822. Descrizione dell'Armenia antica.
 Medicina teorica pratica, del Sign. Rustan.
 Philonis Judaei Sermones tres hactenus inediti, e Greco in Latinum, etc.
1823. Della uniformità al Divino Volere, del Rodriguez, vers.

Preces S. Niersis Claj. Armen. Patr. 14. linguis editae.
Grammatica Armena compendiosa.

1824. Rudimenti della lingua Armena volgare.

Calendario per uso degli Armeni di Transilvania.

Trattato Storico del N. Testamento.

Paradiso Perduto del Milton, versione castigata.

Spiegazione del *Pater Noster* del Segneri, versione in Turco.

Storja Cronologica del Secolo XVIII. in Armeno volg.

1825. Trattato della Scrittura Doppia.

Dizionario Armeno-Inglese.

(11) Questo egregio Cavaliere merita una distinta ricordanza. Nato in Madras ebbe la sua educazione in Londra dal Ch. Mechitarista il P. Niccolò Pusa, con cui passò dall' India Orientale in Inghilterra, ed alla più squisita coltura dello ingegno fino dai primi anni accoppiò la tempra la più amabile del cuore. Il suo attaccamento sempre eguale all'Ordine Mechitaristico offre una brillante prova dell'attività di quella riconoscenza che loderolmente lo anima, di cui con Tullio conosce tanto proprio il *numquam satis*: e parzialmente poi si mantenne a Monsign. Kóvér sempre così affezionato, che di più forse non può esserlo figlio amoroso verso il suo padre. La generosità solennissima, con che secondò i disegni di Monsign. nell'abbellimento materiale dell'Isola di S. Lazzaro offrirà ai Mechitaristi ancor più tardi la occasione la più efficace per onorarne il Nome, e per ricambiarne con l'affetto il più vivo le liberali largizioni.

(12) Le strette, in cui fu posta Venezia negli ultimi mesi, che precedettero la memoranda Pace di Parigi del 1814. mossero il Podestà, ed il Municipale Consiglio a prescrivere in solenne azione di grazie a Dio, ed a Maria SSma. pell'allontanato flagello, che per sette giorni fosse esposto con straordinaria pompa nella I. R. Basilica di S. Marco il SSmo. Sacramento, alla cui adorazione processionalmente intervenissero di ora in ora nei singoli giorni i Reverendiss. Parrocchi col loro Clero, e Parrocchiani. La penna più eloquente non giungerebbe a descrivere acconciamente qual fu il delizioso sacro spettacolo, che sfoggiarono al guardo cristiano la devozione, il concorso, la magnificenza religiosa di ogni parrocchiale processione. A prestare tanto tributo di dovuta riconoscenza all'Altissimo concorse pure Monsign. Kóvér co' suoi

Monaci il dì 11. di Maggio. Intorno alla loro comparsa la Veneta Gazzetta si esprime così: *Nuovo riuscì per noi il divoto concorso de' Rev. PP. Armeni, che pur processionalmente col mitrato loro Pastore, e collo sfarzoso corredo de'lor sacri ornamenti esemplarmente sommessi concorsero alla Nostra Basilica.*

(13) È questo lo spettabile, e Revmo. P. Sukias Dott. Somal Costantinopolitano, che nel giorno 4. del Giugno 1824. eletto fu a Successore del Kóvër nell'Abbasiale Dignità. Le sue morali doti, e la estensione delle sue cognizioni scientifiche giustificano appieno la scelta de'suoi, a'quali non altro resta a desiderare in Lui per riparo della fatta perdita se non che l'ossequiarlo della pienezza del Sacerdozio egualmente insignito.

